

il bagatto

periodico della Gran Loggia d'Italia di Rito Scozzese



ANNO III - NUMERO 3 - OTTOBRE 2023 e.v.



Il Palazzo della Tavola Valdese a Napoli, sede nazionale della Gran Loggia d'Italia di Rito Scozzese

INDICE

- | | | | |
|-----------|---|-----------|--|
| 5 | EDITORIALE
<i>del Gran Maestro Sergio Ciannella</i> | 7 | SCIENZA
<i>L'intelligenza artificiale
di Diego P. Veneziano</i> |
| 11 | FILOSOFIA <i>Averroè, le diverse
strade per raggiungere la verità</i> | 13 | SIMBOLI <i>Sonno e incantesimi
nelle fiabe di Marcella A.</i> |
| 16 | SIMBOLI <i>L'acqua, culla della vita
di Dante Adamo Rocchiccioli</i> | 21 | SIMBOLI <i>Il cacciucco livornese:
un piatto simbolico? di Marco Gucci</i> |
| 25 | SIMBOLI <i>I due volti della bellezza
di Roberto Messina</i> | 28 | STORIA <i>Perchè nacquerò le Società
Carbonare di Annalisa Santini</i> |
| 32 | CURIOSITÀ
<i>Napoli Città "Duale" di Paolo Izzo</i> | | |

DOCUMENTI

- | | |
|-----------|---|
| 36 | COSTITUZIONE E ANTIMASSONERIA
<i>di S. C.</i> |
| 38 | LICENZIATO PERCHÈ MASSONE SI RIVOLGE AL PRETORE
VINCE LA CAUSA E VIENE REINTEGRATO |

EVENTI

- | | |
|-----------|---|
| 46 | “ACADÈMIA” HA CELEBRATO I VENTI ANNI DELLA SUA VITA |
| 47 | IN CALABRIA NASCONO NUOVE LOGGIE |
| 48 | UNITE NEI CENTO ANNI DELLA REPUBBLICA TURCA
LA LOGGIA STELLA POLARE E LA LOGGIA ISTANBUL |
| 50 | GEMELLAGGIO FRA MILANO E CLERMONT-FERRANT |

RUBRICHE

- | | |
|-----------|---|
| 54 | NOTIZIE DAL MONDO MASSONICO |
| 56 | LUOGHI: IL “CRISTO NEL LABIRINTO” AD ALATRI. |
| 57 | LIBRI:
DEL SACERDOZIO E DELLE SIRENE - IL DIO IGNOTO - FLAVIO GIULIANO |
| 58 | RIFLESSIONI SUL SOLSTIZIO D'AUTUNNO
<i>di sergio Ciannella</i> |

Il bagatto

Anno III n. 3 Ottobre 2023 e.v.

Pubblicazione della
Gran Loggia d'Italia di Rito Scozzese

Iscritta con il numero 32
nel Registro Stampa
del Tribunale di Napoli
in data 19 Maggio 2021

Sede: Via dei Cimbri, 8 - 80138 Napoli

Proprietà: Gran Loggia d'Italia di Rito Scozzese
Via dei Cimbri, 8 - 80138 Napoli

Direttore Editoriale
Sergio Ciannella

Direttore Responsabile
Claudio Bottinelli

Stampa:
Tipografia Etruria
Via Tripoli, 84 - 58100 Grosseto

Avvertenza per gli autori:

la rivista è aperta a contributi di studiosi e ricercatori di scienze tradizionali, coerenti con la linea editoriale. I testi non dovranno in linea di massima superare le 10.000 battute spazi bianchi compresi. Le eventuali note vanno numerate in ordine progressivo e scritte a fine articolo non pagina per pagina. A insindacabile giudizio della direzione potranno essere accettati testi di maggiore lunghezza. Si prega quindi gli autori di attenersi a queste disposizioni. Sarà gradito se ogni testo sarà accompagnato da due o tre immagini di corredo da poter usare nella pubblicazione sulla rivista. Si avverte che testi ed immagini inviati alla redazione non verranno restituiti e che la loro pubblicazione sarà decisa a insindacabile giudizio della redazione. I testi e le immagini dovranno essere inviate alla sede della Gran Loggia d'Italia di Rito Scozzese sul seguente indirizzo e-mail: gransegreteria@gldirs.it

Per richiedere copie arretrate contattare la Segreteria della Gran Loggia d'Italia di Rito Scozzese al seguente indirizzo e-mail: gransegreteria@gldirs.it



In copertina:

Marte, dio della guerra, con la spada in mano e lo sguardo deciso e fiero. Purtroppo in questi nostri giorni stiamo assistendo al divampare delle guerre in molte aree del nostro pianeta, dall'Ucraina alla Palestina, e l'uomo esprime la sua ferocia portando tutti sull'orlo di una catastrofe nucleare. E' Marte a dominare il mondo e i sentimenti degli uomini. Un Marte senza umanità, che non guarda a donne, anziani e bambini, ma semina stragi e scempi non accettabili.

Speriamo che l'Uomo riesca a ritrovare quell'equilibrio che sembra avere perso, e che si riesca ad uscire da questo tunnel di morte e di atrocità

DALL'INDISTINTO ALL'INDIVIDUO

di Sergio Ciannella,
Gran Maestro della Gran Loggia d'Italia di Rito Scozzese



Il Gran Maestro Sergio Ciannella

Dalla osservazione della Natura, scientificamente spiegata dagli etologi, possiamo ricavare come dato fondamentale che la scala evolutiva del regno animale sale in rapporto al grado di autonomia delle varie specie.

Ai primi gradini domina l'istinto, che comanda i comportamenti dell'individuo al punto di non distinguere in alcuni casi l'uno dall'altro, perché confusi nell'aggregazione ai propri simili.

Così nel caso dei cosiddetti insetti sociali: api e formiche vivono in colonie organizzate dove si muovono ed operano come soggette ad una intelligenza collettiva; anche gli uccelli manifestano uniformità quando si radunano in stormi per volteggiare come fossero un corpo unico.

Nelle specie più evolute l'istinto prevale ugualmente su comportamenti indipendenti, come è dimostrato dal fenomeno del branco, che comporta per la maggior parte degli animali una vita di gruppo imposta da fattori genetici che rispondono a ragioni riconducibili alla sopravvivenza. Infatti l'unione garantisce maggiore sicurezza e maggiori opportunità di procurare del cibo.

A livelli più elevati l'istinto non è l'unico motore del comportamento degli animali, alcuni sono dotati di una intelligenza capace di manifestare attitudine a variare le abitudini standardizzate della specie cui appartengono, o per apprendimento o per imitazione.

L'ultimo gradino della scala è occupato dall'essere umano, che dal punto di vista biologico appartiene allo stesso regno, ma in virtù delle elevate qualità mentali di cui è dotato si distingue nettamente dal resto dei viventi.

La dotazione naturale che lo rende diverso è l'attitudine a divenire individuo, ovvero ad affermare la sua personalità superando tutto ciò che è di ostacolo all'autonomia.

Si nasce con una cifra propria, unica e irripetibile, e si vive per scoprirla e valorizzarla.

Nei primi mesi di vita il bambino è legato alla madre e non ha coscienza di sé, riconduce l'ambiente alla sua percezione e non è in grado di realizzare un universo distinto da lui. La crescita è un graduale risveglio della propria personalità, scoperta prima in termini corporei, in seguito mentali e comportamentali.

Punto di svolta è l'età adolescenziale, quando la percezione di sé spinge all'affermazione di una propria personalità e genera conflitto con l'autorità che fino a quel momento ha educato e diretto facendo prevalere la sua volontà.

Inizia da questo momento il cammino verso la maturità che offre libertà e responsabilità di scelta del proprio futuro.

In questa forma di libero arbitrio risiede il potere dell'essere umano di scoprire e perfezionare le proprie qualità fino ai livelli più elevati che si possono riconoscere nell'artista, nel genio, nel profeta, nel santo.

La grande risorsa della specie umana, che fa la differenza rispetto a tutti gli altri esseri viventi, è quindi la perfettibilità, esercitabile sia sul piano intellettuale che morale, alla quale corrisponde il diritto/dovere di ciascuno di realizzare ed esprimere il meglio di sé, distinguendosi dagli altri per le sue caratteristiche personali.

Del progetto di sviluppo umano, in una visione illuminista della Società, si prendono cura gli Stati liberal- democratici, a differenza dei regimi autoritari che negano l'affermazione dell'individuo. La Costituzione della Repubblica italiana, allineata ai principi della valorizzazione umana, riconosce e garantisce i diritti inviolabili del cittadino come singolo (art.2) e promette la rimozione degli ostacoli che impediscono il pieno sviluppo della persona umana (art. 3).

Nello stesso tempo impone i doveri di solidarietà (art. 2) e di collaborazione al progresso materiale e spirituale della società (art. 4).

Se infatti va sostenuta la libertà individuale, in quanto condizione per il raggiungimento dei massimi livelli di sviluppo delle potenzialità umane, non si può accettare che questa pratica virtuosa degeneri nell'individualismo, inteso come deprecabile forma di egoismo, rivolto all'utile proprio e all'isolamento dal contesto sociale.

Lo scopo dello sviluppo della intelligenza umana non è quello di acquisire un patrimonio di conoscenza ed esperienze utile a sé stessi, ma al contrario di metterlo a disposizione della collettività.

E invero, più alto è il livello di qualità umane raggiunto, più elevato il grado di consapevolezza di essere semplici frammenti dell'Uno, convergenti verso un centro ideale per un disegno misterioso che dà il senso di esistere

La visione olistica appartiene proprio a coloro che hanno superato i confini del proprio essere attraverso una volontà di perfezionamento applicata allo studio, all'esercizio del libero pensiero, alla ricerca della verità, all'affinamento morale. In tal modo hanno compreso il segreto dell'esistenza umana.

Il percorso che permette all'individuo di realizzarsi per poi porsi al servizio della Società, come nel caso delle grandi figure che hanno illuminato con il loro pensiero e le loro opere, dimostra che la missione di ogni essere umano è quella di offrire il meglio di sé per il bene comune e che il massimo delle aspirazioni dovrebbe essere quella di sentirsi utili, facendo sì che il breve passaggio su questa Terra non sia vano.

Non tutti però condividono l'idea che per il bene della collettività occorra favorire il massimo sviluppo delle facoltà umane in maniera che da ognuno si possano trarre, quasi in maniera maieutica, le qualità latenti. Taluni perché non comprendono che sia interesse della collettività ottenere il contributo delle migliori intelligenze, che resterebbero oscurate in una civiltà che nega il progresso individuale privilegiando l'omologazione. Altri perché vedono nella emancipazione, frutto di conoscenza e di valorizzazione delle proprie qualità, una insidia al potere autoritario che intendono gestire dominando le masse. Per costoro l'appiattimento culturale che favorisce l'affermazione del pensiero unico è il sistema da coltivare, mentre la realizzazione della personalità, che genera indipendenza o autonomia di giudizio, il pericolo da tenere continuamente a bada.

La fiducia nelle capacità dell'individuo di sviluppare senza limiti la propria potenzialità è il valore da tutelare, se si comprende l'idea di progresso e si riconosce all'essere umano il potere concessogli di perfezionare le sue qualità innate e di cambiare sé stesso e il mondo che lo circonda, ponendo la volontà al servizio dell'intelligenza.

Il dominio di sé, che si esercita nel controllo dei propri istinti e l'affermazione di una coscienza libera costruita sulla base di esperienza personale danno la misura della evoluzione umana, alla quale si contrappone la tendenza alla omologazione, comodo rifugio per chi non ha forza e coraggio di essere libero.

Questa straordinaria risorsa naturale che permette il perfezionamento va quindi coltivata a vantaggio di ogni persona e della società che ne raccoglie il beneficio finale, nello stesso tempo va difesa dagli attacchi di chi cerca di far prevalere una intelligenza collettiva eterodiretta sulla intelligenza individuale.

Su questa linea sono schierate le forze che contrastano la valorizzazione dell'individuo temendo forme di incontrollato relativismo, quelle che vi intravedono un incoraggiamento all'anarchia, quelle che la riducono a tendenza egoistica e asociale.

Ognuna di queste posizioni è in qualche modo riconducibile a poteri che si reggono sul governo delle masse e non è quindi disposta a riconoscere una verità indiscutibile: l'emancipazione fondata sull'etica dei principi universali non può che recare beneficio alla Società.

Il valore rappresentato dall'attitudine della specie umana a formare un individuo distinto dagli altri per le sue qualità personali, oggi va difeso anche contro l'avanzata inarrestabile di una tecnologia massificante.

Questi i pericoli incombenti:

-L'atteggiamento passivo dei fruitori dei social, immersi in un mondo virtuale costruito da altri, spegne lo spirito critico e creativo che è alla base dello sviluppo intellettuale e morale.

- Il facile accesso a tutto il mondo della conoscenza disattiva il desiderio di ricerca e il gusto di scoprire la verità.

- L'intelligenza artificiale, temibile concorrente della intelligenza umana, minaccia di sostituirsi all'azione dell'individuo assumendone l'iniziativa e trasformandolo in un soggetto asservito e omologato. I confini tra uomo e robot diventano sempre più labili.

Dove va la Civiltà del Terzo Millennio? Verso un nuovo Umanesimo arricchito dalla tecnologia o verso un nuovo Medioevo dominato dalle macchine?

**COS'È, COSA POTRÀ ESSERE, POTRÀ "SUPERARE" L'UOMO?
O SARÀ INVECE UN GRANDE ALLEATO PER L'UMANITÀ?**

L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE

di Diego P. Veneziano

La prossima riunione del CLIPSAS che si terrà in Albania parlerà di intelligenza artificiale. In vista di questo impegno abbiamo chiesto di parlarcene ad un Ingegnere informatico che ha lavorato per Google e per Twitter e, negli Stati Uniti, ora sta occupandosi proprio di intelligenza artificiale.

Siamo oggi al momento in cui le macchine stanno imparando a comporre musica, disegnare, superare difficili esami di stato, guidare in autostrada e in città, battere grandi campioni di scacchi. Negli ultimi anni, l'intelligenza artificiale ha fatto passi da gigante.

Dal punto di vista tecnico, con intelligenza artificiale ci si riferisce ad un modo specifico di organizzare la programmazione di un computer: invece di creare regole esplicite, viene data al computer una serie di dati di ingresso, associati al risultato previsto. In maniera automatica, il computer è in grado di generalizzare le informazioni, apprendere il compito che gli viene proposto.

Un esempio che ha dato ottimi risultati è la traduzione automatica. In passato, i programmi di traduzione venivano creati listando regole grammaticali, un dizionario, eccezioni ecc.

Oggi, vengono date al computer coppie di documenti, in originale ed in traduzione. Il computer è in grado di allineare le due copie, ed inferire la corrispondenza delle strutture di una lingua con quelle dell'altra.

Esempi più complessi sono il riconoscimento di immagini o la trascrizione della lingua parlata. Il riconoscimento di immagini richiede un apprendimento supervisionato. Le immagini devono essere categorizzate manualmente, cosicché il computer possa dare un nome alle immagini che gli vengono presentate. Similmente, fornendo al computer esempi di trascrizione (coppie formate da un documento audio e la sua trascrizione), in

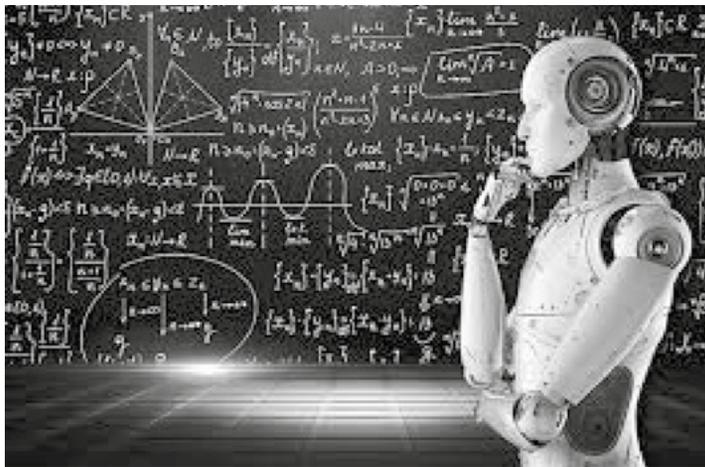
maniera automatica, il computer può imparare a trascrivere una lingua.

Mettendo insieme trascrizione, traduzione e sintesi sonora, possiamo oggi realizzare il sogno di avere una conversazione in tempo reale con una persona che parla una lingua diversa dalla nostra. Com'è possibile tutto questo? Nel nostro cervello, sono presenti milioni di neuroni, ciascuno con migliaia di collegamenti ad altri neuroni. Ogni stimolo rinforza alcuni di questi collegamenti, e ne scarta altri. Si formano così circuiti che san-

no rispondere a stimoli via via più complessi. Ad esempio, nella corteccia visiva esistono gerarchie che corrispondono alla presenza di luce, a linee verticali o orizzontali, a volti, a volti di persone che conosciamo, a volti di persone che conosciamo in diversi istanti nel tempo. La capacità umana di apprendere è incredibile e può raggiungere vette di estrema complessità - ad

esempio un meccanico sa riconoscere una automobile dal suono del motore, o un musicista può riconoscere chi sta suonando il sassofono in un disco di 60 anni fa.

Gli algoritmi di apprendimento al computer oggi funzionano simulando questo processo. Viene modellata una rete di neuroni. I collegamenti e gli stimoli sono simulati passando dati all'interno del programma. Gli straordinari risultati accessibili a tutti oggi, ad esempio, la ricerca di un volto in Google Photos, sono stati possibili grazie ad un allineamento di tre condizioni: 1) lo sviluppo di tecniche di programmazione molto sofisticate, in grado di modellare i neuroni in maniera fede-



le ed efficienti; 2) la disponibilità, a basso costo, di grosse quantità di dati per l'apprendimento; 3) l'esponenziale crescita della capacità di calcolo e di memoria dei computer moderni.

Torniamo al riconoscimento di foto. L'infrastruttura di Google simula la corteccia visiva, con milioni di neuroni. L'apprendimento iniziale è stato basato sulle foto caricate nel tempo da tutti gli utenti. I programmi di Google hanno imparato a trovare volti nelle immagini e, grazie all'enorme quantità di dati, a distinguere le piccole differenze che rendono ogni volto unico. L'utente poi dà un nome a volti che appaiono ripetuti nelle sue foto. A quel punto, Google sa riconoscere i nostri amici e familiari nelle foto future.

Ci sono però esempi di problemi aperti, come gli scacchi. Non è possibile dare al computer esempi

re quale partita aveva scelto.

Oggi gli scacchi però sono completamente cambiati. Con un processo di apprendimento rinforzato, il computer prova mossa diverse, e vede se queste porteranno alla vittoria. Dall'ultima mossa all'indietro, con un processo chiamato backpropagation, il computer determina quali posizioni e quali mosse hanno contribuito alla vittoria. L'ultimo programma di scacchi di Google, AlphaZero, gioca al livello di gran maestro di scacchi con un processo di allenamento durato quattro ore, a partire dalle sole regole del gioco.

Chi ha giocato contro AlphaZero o programmi simili, tra cui AlphaGo (il programma di Google che ha battuto il campione coreano di Go, Lee Sedol) dice che il computer gioca in maniera completamente inaspettata, con strategie 'aliene'.



di ingressi e risultati previsti. I primi programmi di scacchi, semplificando grandemente, codificavano le strategie dei grandi maestri in formule matematiche, che il computer poteva applicare caso per caso. Deep Blue, il computer che ha battuto il campione Garry Kasparov nel 1997, aveva nella sua libreria 4.000 aperture e 700.000 partite. Grazie alla sua straordinaria potenza di calcolo, Deep Blue poteva in tempo reale attingere a tutta la storia moderna degli scacchi. Sarebbe stato possibile seguire il processo di Deep Blue e vede-

Il computer non ha imparato da una libreria di grandi maestri, non ha imparato da un archivio di partite, ma ha sviluppato un suo gioco, basato solo sulle regole iniziali.

Cosa rende unica l'intelligenza di Homo Sapiens? Sappiamo che diversi tipi di intelligenza sono presenti in moltissime forme di vita: primati e uccelli sanno usare strumenti; gli insetti sociali hanno complesse società gerarchiche, e sanno costruire ponti, nidi e complesse strutture sotterranee; i polipi usano con grande eleganza le loro doti di

mimetismo per nascondersi.

Ci piace poter pensare che esiste qualcosa di unico, magico e non riproducibile all'interno della nostra scatola cranica, una scintilla magica di creatività, empatia e fantasia che distingue la specie umana nel nostro mondo.

Nel mondo dell'intelligenza artificiale, gli scacchi sono sempre stati un obiettivo ambizioso, il paragone e la dimostrazione di una vera intelligenza. Quando gli scacchi sono stati conquistati, si è spostato il traguardo al gioco del Go, esponenzialmente più complesso e considerato intrattabile. Anche questo è stato superato.

Nel 1950, il matematico Alan Turing propose il 'gioco dell'imitazione', come test di una vera intelligenza. Via teleshovante, il computer doveva simulare le risposte di un interlocutore umano alle domande di un giudice. Solo una macchina davvero intelligente avrebbe potuto ingannare un giudice umano, e far credere loro di essere una persona. Anche questo scoglio, considerato insuperabile, è stato conquistato. Oggi ChatGPT sa, con risultati soddisfacenti (e migliori di molte persone!) comporre poesie, risolvere problemi di logica, programmare. ChatGPT ha anche superato l'esame di stato americano per avvocati e vari test per l'ammissione universitaria.

La cosa che ha stupito molti ricercatori è come l'apparente intelligenza di ChatGPT sia emersa dalla

sola analisi del linguaggio. Nessuno ha spiegato a ChatGPT come funziona la logica matematica: questa capacità è emersa naturalmente dall'analisi di milioni di pagine di testo.

I cosiddetti Large Language Models (LLM, Grandi modelli di linguaggio) hanno imparato a discutere con noi degli argomenti più disparati, e superano con agio difficili test ed esami. E' così

unica la nostra intelligenza? I ricercatori stanno sviluppando oggi nuovi puzzles e problemi per metter in difficoltà i LLM. Alcuni problemi di ragionamento spaziale, come il riconoscimento di pattern in griglie tridimensionali, sono oggi ostici per il computer. E' però solo questione di tempo. Già oggi è possibile presentare a ChatGPT4 l'immagine di un palloncino legato ad un cancello, e chiedere "Cosa succede se taglio il filo?" ChatGPT4 correttamente dirà "il palloncino volerà via"



StableDiffusion (SD) è un programma in grado di creare immagini in risposta alle richieste degli utenti. "Disegna un gatto nello spazio, nell'atto di combattere con un mostro alieno con una spada laser".

Le immagini sono buffe, surreali e inaspettate. SD è stato allenato con milioni di immagini da tutta Internet. I critici dicono che le immagini di SD non sono davvero creative, hanno copiato lo stile e le immagini di altri artisti. Ma non è forse quello che fanno anche gli artisti umani? Quante canzoni contengono citazioni e campionamenti di altre canzoni? Quanti film sono sequel e remake? Quanti spettacoli teatrali sono tratti da libri?

Il matematico italiano Tomaso Poggio, professore all'MIT di Boston, dice che i computer possono analizzare una foto di una sagra toscana "Ma non sanno assolutamente nulla delle informazioni che quella foto trasmette al cervello umano: l'aria di festa, gli schiamazzi, la musica di sottofondo, l'odore dei bomboloni fritti e cos'è una festa di paese". Queste però sono informazioni di contesto che, da una parte non sono comuni a tutti – una persona cresciuta in un contesto diverso potrebbe non riconoscere la sagra di paese – e dall'altra parte possono essere insegnate al computer come qualsiasi altra cosa. Ad un LLM potrebbe venire chiesto "cosa provi quando vedi questa foto?".

Il matematico italiano Tomaso Poggio, professore all'MIT di Boston, dice che i computer possono analizzare una foto di una sagra toscana "Ma non sanno assolutamente nulla delle informazioni che quella foto trasmette al cervello umano: l'aria di festa, gli schiamazzi, la musica di sottofondo, l'odore dei bomboloni fritti e cos'è una festa di paese". Queste però sono informazioni di contesto che, da una parte non sono comuni a tutti – una persona cresciuta in un contesto diverso potrebbe non riconoscere la sagra di paese – e dall'altra parte possono essere insegnate al computer come qualsiasi altra cosa. Ad un LLM potrebbe venire chiesto "cosa provi quando vedi questa foto?".



Il matematico italiano Tomaso Poggio, professore all'MIT di Boston, dice che i computer possono analizzare una foto di una sagra toscana "Ma non sanno assolutamente nulla delle informazioni che quella foto trasmette al cervello umano: l'aria di festa, gli schiamazzi, la musica di sottofondo, l'odore dei bomboloni fritti e cos'è una festa di paese". Queste però sono informazioni di contesto che, da una parte non sono comuni a tutti – una persona cresciuta in un contesto diverso potrebbe non riconoscere la sagra di paese – e dall'altra parte possono essere insegnate al computer come qualsiasi altra cosa. Ad un LLM potrebbe venire chiesto "cosa provi quando vedi questa foto?".

Possiamo facilmente insegnargli a rispondere come una persona cresciuta nella campagna toscana.

Nel 1985, il premio Nobel Francis Crick diede una presentazione ad MIT, ed egli aprì con questa citazione: «Le vostre gioie e i vostri dolori, le memorie e le ambizioni, il senso di identità personale e il libero arbitrio, sono in realtà niente di più di un enorme raggruppamento di cellule nervose e delle molecole a loro associate». Con i nostri modelli e algoritmi, siamo riusciti a riprodurre parte di questa complessità in silico, all'interno di un computer.

Cosa ci rende umani e unici allora? Il flogisto, l'etere, l'anima? La ricerca sull'intelligenza artificiale sembra dire che la nostra coscienza e la nostra creatività sono solo il risultato di una complessa rete di segnali.

Può questa intelligenza addirittura superare la nostra? E forse decidere di controllare il mondo e dominarci?

Da una parte, non c'è dubbio che l'intelligenza artificiale può superare la nostra. Non c'è giocatore umano che possa competere con i migliori programmi di scacchi e Go. Non c'è persona in grado di riconoscere, in una frazione di secondo, migliaia di volti diversi. Non c'è pilota più sicuro e controllato di un pilota automatico.

D'altra parte, una super-intelligenza non compare per caso. Il professore Rodney Brooks (MIT), confronta l'intelligenza artificiale al volo. Anche

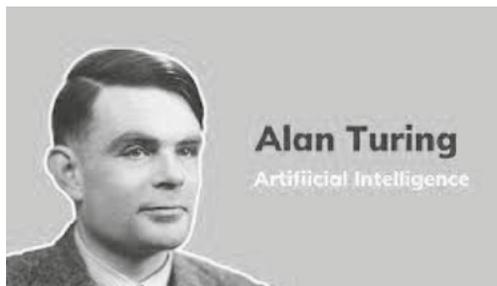
il volo era ritenuto impossibile, finché una serie di risultati tecnologici ci hanno permesso di staccarci da terra. Dice però anche che nessuno costruisce un motore a reazione per caso. Il progresso, nel volo e nell'intelligenza artificiale, è estremamente deliberato, ed è sempre possibile "staccare la spina".

Sicuramente, l'arrivo di questi nuovi strumenti avrà un grandissimo impatto sulla società. Cambieranno molte forme di lavoro, con professioni che spariranno e nuove professioni che cresceranno.

E anche le nuove professioni cambieranno. Come dicevamo prima, durante l'estate 2022 sono apparsi strumenti molto sofisticati in grado di generare immagini a partire dal testo. Si è velocemente creata la figura del "prompt engineer", una persona in grado di creare richieste in forme di testo (prompt) per ottenere buone immagini.

Per circa un anno, c'è stata grande richiesta di prompt engineers da parte di tutti gli studi creativi. E' già stato però annunciato un modello di generazioni immagini che include ChatGPT, e che permette di creare 'prompt' in maniera interattiva.

Penso siamo ancora molto lontani dal giorno in cui una AI controllerà un attacco armato, anche se già oggi strumenti di AI affiancano le forze militari. A meno di non essere noi a decidere di dare grandi responsabilità alla AI (il controllo di missili o bombe), la AI resterà uno strumento per alleggerire il nostro lavoro.



AVERROÈ, LE DIVERSE STRADE PER RAGGIUNGERE LA VERITÀ

di Bruno I.

Ibn-Rosch o Averroè, il più celebre dei commentatori arabi di Aristotele, nacque a Cordova nel 1126. Il nonno e il padre erano giureconsulti e giudici e la stessa carriera fu intrapresa da Averroè il quale però studiò anche con entusiasmo la medicina, la matematica e la filosofia. Il re Yussuf gli affidò numerosi incarichi politici per i quali Averroè fu costretto spesso a viaggiare in Spagna e nel Marocco. Il successore di Yussuf, Almansur protesse anche lui Averroè, ma quando questi cadde in sospetto di eresia e fu accusato, come molti altri dotti arabi del tempo, di promuovere la filosofia e la scienza dei Greci a detrimento della religione Musulmana, Almansur lo relegò nella città di Elisana, presso Cordova e gli fece divieto di uscirne. Averroè ebbe allora a subire gli insulti dei fanatici. In seguito fu mandato in Marocco e non vide più la Spagna. Morì il 10 dicembre del 1198, all'età di 73 anni. Le sue opere erano state, per ordine di Almansur, tutte distrutte e si diffusero nell'Occidente latino in traduzioni ebraiche.

Nonostante il sospetto di eresia che pesò su di lui, Averroè non concepisce la ricerca filosofica in antagonismo con la tradizione religiosa.

In primo luogo egli è consapevole del valore assoluto della ricerca filosofica.

“In realtà – egli dice – la religione propria dei filosofi consiste nell’approfondire lo studio di tutto ciò che è; non si potrebbe rendere a Dio un culto migliore di quello che consiste nel conoscere le sue opere e conduce a conoscere lui stesso in tutta la sua realtà”.

Agli occhi di Dio, è questa l’azione più nobile.

Dall’altro lato però la ricerca filosofica non può essere di tutti, la religione del filosofo non può essere la religione del volgo.

Come certi cibi sono alimento di certi animali e veleno per altri, così i procedimenti del filosofo che sono utilissimi alla sua ricerca sarebbero pericolosi per i non filosofi.

Se i filosofi rivolgessero i loro dubbi e le loro dimostrazioni al popolo, creerebbero occasione agli incompetenti di mettere innanzi dubbi ed argomenti sofisticati e di cadere in errore. Perciò la religione, che è fatta per i più, segue e deve seguire altra via, una via semplice e narrativa che illumini e diriga l’azione.

Quindi alla filosofia spetta il mondo della speculazione, alla religione il mondo dell’azione.

Chi negasse o anche solo dubitasse dei principi posti dalla tradizione religiosa renderebbe impos-

sibile l’agire umano, allo stesso modo renderebbe impossibile la scienza chi negasse o dubitasse dei primi principi da cui essa muove.

Averroè vuole nei suoi libri “liberamente parlare coi filosofi autentici”, non opporsi agli insegnamenti della tradizione religiosa.

Averroè, da grande ammiratore e commentatore di Aristotele, è convinto che il pensiero aristotelico affermi in forma scientifica le stesse verità esposte nel Corano.

Perciò sostiene, contro la posizione dei tradizionalisti religiosi come Al-Ghazali, l’estremo valore della filosofia e della scienza. Secondo Averroè il Corano contiene la religione perfetta, guida dell’umanità. Mentre però la gente comune deve attenersi al suo senso letterale, gli intellettuali possono decifrarne i simboli poetici, seguendo le “suggestioni”.

Vi sono quindi diversi mezzi per raggiungere la verità, che pure è una sola.

Non gli si può quindi attribuire quella dottrina della *doppia verità* che gli scolastici latini ritennero un caposaldo del suo sistema. Non c’è per lui una verità religiosa accanto a una verità filosofica. La verità è una sola: il filosofo la cerca attraverso la dimostrazione necessaria, il credente la riceve dalla tradizione religiosa (la *legge* del Corano) nella forma semplice e narrativa, che è adatta alla natura della maggior parte degli uomini.



Averroè

Ma non c'è contrasto tra le due vie, né dualismo nella verità.

Tutti quelli che sono estranei alla speculazione devono fermarsi alla forma che la verità ha ricevuto ad opera della tradizione religiosa per poter essere illuminati e guidati nella loro azione. Per i filosofi, invece, la verità acquista il volto severo della dimostrazione necessaria e diventa il termine di una ricerca che è la migliore e più alta di tutte le azioni umane.

Influenzato dall'Islamismo, da Aristotele e da Plotino, Averroè concepisce tutto ciò che esiste secondo un rigoroso ordine gerarchico, al cui vertice è posto Dio.

Dio però non crea il mondo; il mondo, il suo movimento e la materia sono eterni.

L'ordine della realtà si rispecchia nelle scienze, organizzate in un sistema armonico.

L'ordine della scienza è generato nella luce di una intelligenza originaria ed eterna, quella che Aristotele indicava come intelletto agente.

All'azione di tale intelletto agente risponde nell'uomo un intelletto possibile, inteso come la capacità di partire dalla conoscenza sensibile e superarla per giungere all'universalità della scienza. L'azione dell'intelletto agente è paragonata da Averroè, secondo l'immagine aristotelica, a quella del sole, mentre l'intelletto potenziale o materiale è paragonato alla potenza visiva che dalla luce del sole è resa capace di vedere; e le forme intelligibili (verità o concetti) nell'anima umana, ai colori. Come il sole illumina il mezzo trasparente (l'aria) e così porta all'atto i colori che sono nell'oggetto, l'intelletto attivo, illuminando di sé l'intelletto potenziale, fa sì che esso disponga l'anima umana ad

astrarre dalle rappresentazioni sensibili i concetti e le verità universali.

Averroè riprende in pieno la dottrina aristotelica della superiorità della vita teoretica (la ricerca della conoscenza) per l'uomo. La scienza è l'unica via della beatitudine umana: una beatitudine che si raggiunge in questa vita, mediante la pura ricerca speculativa, giacché non c'è una continuazione della vita umana al di là della morte.

Con Averroè la penetrazione della filosofia greca nel mondo islamico raggiunge il suo culmine, ma in esso questa posizione rimarrà marginale e non avrà mai realmente seguito, anzi l'Islam condannerà le tesi di Averroè, le quali riscuoteranno invece grande successo nel mondo latino.

La Chiesa cattolica condannerà peraltro a Parigi negli anni 1270 e 1277 questa posizioni di Averroè: l'intelletto di tutti gli uomini è numericamente uno ed identico; il mondo è eterno, l'anima, che è la forma dell'uomo in quanto uomo, si corrompe con la corruzione del corpo; Dio non conosce le cose singole; il libero arbitrio è potenza passiva, non attiva, mossa di necessità dell'oggetto appetibile; la volontà dell'uomo sceglie per necessità.

Queste posizioni includono ciò che agli scolastici latini apparve come tipico dell'averroismo ed in contrasto insanabile con il dogma cristiano.

Ma il significato dell'averroismo non risiede interamente in queste proposizioni. Esso si presenta come un grande tentativo di riconquistare, con il ritorno ad Aristotele, il filosofo per eccellenza, la libertà della ricerca filosofica e di indirizzare la ricerca a chiarire quell'ordine necessario nel mondo, la cui contemplazione appare ad Averroè come il compito più alto e la felicità perfetta dell'uomo.

La statua di Averroè a Cordova



SONNO E INCANTESIMI NELLE FIABE

di Marcella A.

“che cosa può conoscere un uomo che dorme? Se ci pensate, ricordandovi nello stesso tempo che il sonno è la caratteristica principale del nostro essere, subito vi diverrà evidente che un uomo, se vuole realmente conoscere, deve innanzi tutto riflettere sulla maniera di svegliarsi, cioè sulla maniera di cambiare il suo essere”

Da: “Frammenti di insegnamento sconosciuto” di P.D.Ouspensky

Cosa può conoscere un uomo che dorme?

A quali conoscenze e consapevolezze lo può portare il sonno? Sicuramente può conoscere il sogno, l'altra sua dimensione legata all'esplorazione e rivelazione del suo inconscio. Non molto dissimile il significato dell'incantesimo nelle fiabe: permettere all'uomo di svolgere, assecondando i suoi tempi, la propria evoluzione. L'incantesimo spesso fa cadere il personaggio nel sonno anche se non sempre è necessario un incantesimo per “cadere” in sonno; per esempio Pinocchio va “in sonno” diverse volte: quando gli si bruciano i piedi e quindi viene eliminata la possibilità di movimento, in seguito all'Osteria del Gambero Rosso, poco prima di un passaggio iniziatico (morte simbolica) quando viene impiccato; l'ultimo sonno significativo avviene quando sta per essere trasmutato in ragazzo, proprio la notte precedente.

Cade, invece, in sonno per “incanto” la Bella Addormentata nel Bosco per l'azione di un maleficio, rappresentato dalla fata cattiva; si risveglierà completamente evoluta, pronta ad affrontare la vita grazie ad una potenza luminosa, rappresentata dal principe.

Il sonno svela nuove dimensioni, misteri non ac-

cessibili a tutti, tanto che quella della resistenza al sonno è una delle più difficili prove che protagonisti, anche di miti classici, devono superare; ricordiamo Ulisse che per essersi addormentato, proprio in vista di Itaca, si perde di nuovo in un vagare pieno di insidie. Addormentato arriverà a Itaca e là si sveglierà: potrebbe essere stato tutto un sogno se non fosse che la sua terra, la sua terra madre, è profondamente cambiata, come lui stesso che da quella terra ha origine, al ritorno, è cambiato. E' questo che succede nei miti e nelle fiabe, : al risveglio tutto è nuovo, diverso. Si rinasce, si continua rinnovati, più consapevoli della propria forza, continuando con una rinnovata Verità. Ipno, il Sonno (fratello gemello di Tanaos, la Morte), donò ad Endimione la facoltà di dormire ad occhi aperti, immagine che ricorda la persona ipnotizzata. Oggi si ricorre molto spesso all'ipnosi per guarire o alleviare malattie dolorose, ma la pratica dell'ipnosi è antica e praticata da tempi lontani: riti magici, suoni ritmati, danze propiziatrici inducono, dall'alba dell'umanità, gli uomini in stato di trance ipnotica per il raggiungimento dei loro obbiettivi ed il potenziamento delle loro risorse; nel mondo animale esistono esempi tra i rapaci che fissando sulle loro prede lo sguardo



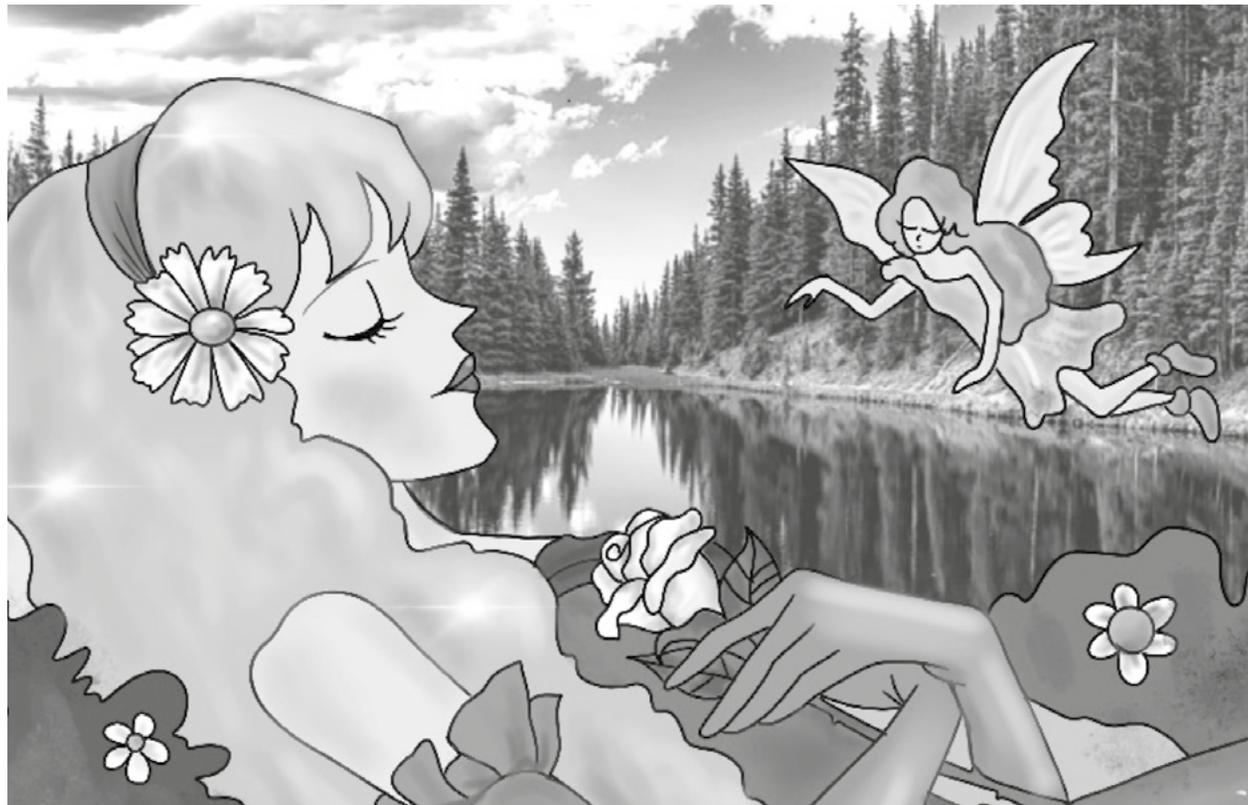
“ipnotizzano” piccoli uccelli per poterli catturare. La pratica dell’ipnosi è forse trasportata nelle fiabe nella forma dell’incantesimo?

Come il sonno e come l’ipnosi l’incantesimo ha un termine; termine che di solito viene stabilito dall’antagonista del mago/strega che lo ha indotto. E’ il principe, è l’eroe che avuto infinite prove di coraggio e, con astuzia, saprà liberare (di solito l’oggetto amato) dall’incantesimo. La parola incantesimo deriva dall’incantare, ossia recitare

prima che ridiventi zucca.

Ma la corsa, il saltellare, non sono caratteristiche del percorso iniziatico, mentre lo è il camminare. Nessun Maestro invita il Fratello a correre.

Tutt’altro. E’ invece il “cammina, cammina” che accompagna il percorso iniziatico e accompagna i personaggi per tutta la fiaba, un viaggio che porterà al tanto atteso e conquistato “... e vissero felici e contenti”. E’ forse per questo che personaggi “in corsa” poi cadono, si imbattono in salti e cadute:



formule magiche – da canere, cantare; stessa radice del sinonimo francese “charme”, derivato da carmen, canto, poesia, profezia. L’incantesimo, rito magico, pone l’accento sulla parola – prima magia dell’uomo; e non a caso un tempo la parola era ritenuta sacra e curativa.

La fiaba a volte è proprio un viaggio nel sonno, un cammino da sonnambuli. Come camminano i protagonisti delle favole? Saltellando nei sentieri dei boschi come Cappuccetto Rosso, corrono e saltano da una parte all’altra come Pinocchio o il Gatto con gli stivali; Cenerentola corre per la scalinata del palazzo del Principe, corre la sua corsa contro il tempo affinché non scatti la mezzanotte e l’incantesimo e poter così saltare sulla carrozza

i salti permettono di evitare ostacoli superabili, simboli delle difficoltà della quotidianità, ma le cadute sono inevitabili, rappresentano il breve (o lungo) periodo in cui il cammino è interrotto; il momento della riflessione in cui il personaggio deve trovare il modo la forza o il motivo per rialzarsi e continuare: la caduta è il momento anche della riflessione interiore che porta alla crescita del personaggio, la caduta prevede una spinta che può essere una spinta fisica (dei muscoli del corpo), una spinta creativa (un’idea, un’astuzia) una spinta mentale (il coraggio, un ideale).

Le cadute fiabesche hanno nella vita iniziatica il “cadere in sonno”.

Lo studioso che più analizza le fiabe secondo la

simbologia iniziatica è Vladimir Propp secondo il quale la onnipresente “casetta nel bosco” è una reminescenza della “casa degli Uomini” ossia un’istituzione tipica dell’ordinamento tribale e di un’economia basata sulla caccia e con il totemismo come suo rispecchiamento ideologico. Tale istituzione prevedeva che i giovani maschi non vivessero più nella casa paterna ma che si trasferissero, all’interno del bosco, in grandi case costruite appositamente per gli uomini, vivendo in comunità. Non è un allontanamento che impoverisce la tribù o la comunità ma anzi ne rinforza la tradizione: qui i giovani uomini conservano oggetti sacri e maschere tribali; danzano; praticano riti legati ai loro

culti indigeni. La casa è spesso circondata da una recinzione, spesso sotto forma di cancellate di ferro dove capitava venissero inseriti teschi, il tutto per allontanare i malintenzionati e proteggere gli oggetti sacri contenuti nella casa. A volte il recinto è formato da una siepe; Propp non trova nelle fiabe della sua terra (la Russia) reminescenze di questa siepe, ma ci indica come un esempio di tale siepe viva nella fiaba della Bella Addormentata nel bosco: intorno alla protagonista cresce, infatti una selva di rovi per proteggerla. E in fondo la casa della fiaba ne La Bella Addormentata nel bosco è proprio la bella Rosaspina (nome che ha nella versione di Grimm); lei è la casa di se stessa, ed è in lei che dormendo avvengono dei cambiamenti. E’ lei il luogo sacro all’interno del bosco, il tempo “cammina cammina” dentro di lei affinché il sonno termini e la Bella torni alla piena coscienza di se’. E’ lei il suo tempio.

Sempre secondo Propp, ad un certo punto, nelle “case degli uomini” arriva una donna: Propp parla di “sorella”. La fanciulla arriva alla casa nella foresta per vari motivi: è stata scacciata dalla matrigna, è stata rapita, ha perso la strada di casa, eccetera. La “sorella” è amata come una sorella

carnale, vive nella casa, si occupa della sua pulizia, di preparare i pasti, mentre gli uomini vanno a caccia o si dedicano al brigantaggio o a varie attività poco lecite. In realtà la donna presente nella casa degli uomini era di solito la moglie di uno degli uomini o una donna alla mercè dei più giovani iniziati. Ad un certo punto questa donna usciva dalla casa o come moglie o tornando al villaggio; sorgeva un problema: la donna era a conoscenza dei segreti della casa, aveva assistito alle danze, ai riti, aveva ascoltato i racconti della tradizione; e adesso? Come poteva abbandonare la casa? Con la morte, la morte apparente, temporanea. Propp suppone che la donna, prima di essere

allontanata dalla casa, venisse sottoposta al rito di iniziazione con il quale entrava in possesso di quei segreti “degli uomini” che giurava di non rivelare. Nella fiaba la donna muore, temporaneamente, tramite oggetti: schegge, aghi, spine oppure pettini o forcine; oggetti che possono essere ingeriti, come mele avvelenate o bevande. Mentre la Bella è protetta dai rovi, l’altra celebre “assonnata”, Biancaneve, viene adagiata in una bara di cristallo trasparente, che testimonia maggiormente il legame con il sonno iniziatico, il sonno temporaneo; al cristallo infatti venivano attribuite qualità magiche e questo elemento aveva un suo ruolo all’interno del rito di iniziazione. In questa visione la Bella Addormentata nel bosco e Biancaneve – che ha visto la casa dei 7 nani, un’altra forma della “casa degli uomini” – quale segreto porteranno con se’ al loro risveglio?



Vladimir Propp

allontanata dalla casa, venisse sottoposta al rito di iniziazione con il quale entrava in possesso di quei segreti “degli uomini” che giurava di non rivelare. Nella fiaba la donna muore, temporaneamente, tramite oggetti: schegge, aghi, spine oppure pettini o forcine; oggetti che possono essere ingeriti, come mele avvelenate o bevande. Mentre la Bella è protetta dai rovi, l’altra celebre “assonnata”, Biancaneve, viene adagiata in una bara di cristallo trasparente, che testimonia maggiormente il legame con il sonno iniziatico, il sonno temporaneo; al cristallo infatti venivano attribuite qualità magiche e questo elemento aveva un suo ruolo all’interno del rito di iniziazione. In questa visione la Bella Addormentata nel bosco e Biancaneve – che ha visto la casa dei 7 nani, un’altra forma della “casa degli uomini” – quale segreto porteranno con se’ al loro risveglio?

Bibliografia:

Vladimir Propp, *Morfologia della Fiaba. Le radici storiche dei racconti di magia.*

Massimo Centini, *Le vie dell’esoterismo*

René Guenon, *Considerazioni sulla via iniziatica*

I SIGNIFICATI SIMBOLICI NE FANNO ELEMENTO DI PURIFICAZIONE

L'ACQUA, CULLA DELLA VITA

E' UNO DEI QUATTRO ELEMENTI ALLA BASE DEI PROCESSI INIZIATICI

di Dante Adamo Rocchiccioli

L'elemento "Acqua" esprime il rilassamento, la dissoluzione, lo stato di ricettività, di tranquillità, disponibilità, sensibilità.

I significati simbolici dell'acqua possono essere ricondotti a tre temi dominanti: "fonte di vita", "mezzo di purificazione" e "principio di rigenerazione".

L'acqua è il primo mezzo di purificazione: essa, come acqua viva, acqua di vita, purifica, guarisce, ringiovanisce; introduce all'eternità, fa accedere ad un altro stato, a quello di uomo nuovo. Il filosofo greco Talete sosteneva che l'acqua fosse il "principio" di tutte le cose.

L'acqua è l'elemento che è il più presente nella speculazione simbolica poiché esso, più degli altri, si carica di significazioni cosmiche.

Esso è, per meglio dire, elemento cosmogonico per eccellenza: è principio di vita che penetra tutte le cose della natura.

La materia vivente iniziò dall'acqua la sua avventura nel nostro pianeta; nel liquido amniotico

vive l'uomo la sua formazione iniziale; l'acqua costituisce la quasi totalità della materia vivente. Logico quindi che, a monte anche del pensiero razionale, già nell'albeggiare del pensiero simbolico l'uomo percepisse, per immediata intuizione, la fondamentale importanza dell'acqua nel ciclo vitale.

E' il dinamismo e la fluidità senza forma, mezzo di purificazione e sorgente di rigenerazione interna ed esterna, simbolo del passaggio dell'iniziato dalla perpendicolare alla livella. In tale fase si incomincia a prendere coscienza del Cosmo e di se stessi e si impara ad ascoltarsi e a percepirsi in modo dinamico e costruttivo. L'acqua che corrisponde alla ragione emotiva, rappresenta il tumulto delle passioni nel quale l'uomo deve resistere ed essere vincitore.

Dunque, è una fase di crescita caratterizzata dall'individualismo, che lo pone al centro di una coscienza egoista ed egocentrica, con cui formula i sogni, sui quali fonda i propri convincimenti, in-



dirizzati dalla *coscienza istintiva*.

Questa è la coscienza del controsenso, perché, è una coscienza inconscia e istintuale da cui insorgono e prendono forma pulsioni passionali ed irrazionali.

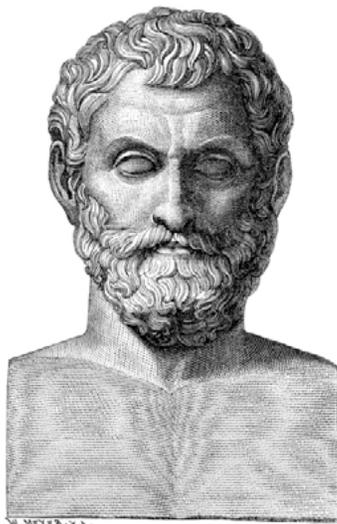
Questo è l'habitat dell'Uomo animale, focalizzato in un "corpo cosciente". L'individualizzazione, in questa prima fase, fa assumere ad ogni singolo individuo la percezione di sé quale entità separata dal resto del complesso umano. Questo è il mondo dove ogni realtà viene coinvolta nei sogni, nelle aspettative e nelle illusioni personali che, tutte differenti tra loro, appaiono contrastanti ed antitetiche da individuo a individuo.

Ogni buon pensatore subisce una sorta di battesimo filosofico, un battesimo che lo priva di ogni macchia, quasi un battesimo che può lavare via ogni "bruttura" della nostra precedente vita profana. L'Acqua, dunque, assurge a simbolo per eccellenza della indispensabile purificazione, ma soprattutto elemento del nuovo battesimo che fa rinascere l'uomo e lo istruisce sulla via iniziatica.

L'acqua è uno dei quattro elementi, cinque nella tradizione cinese: ma anche il pensiero occidentale conosce una "quintessenza" con ruolo di "centro", sono alla base di una immaginazione volta ad assimilare il reale.

Per questo essi sono alla base di molti processi iniziatici; note a tutti sono le quattro prove alle quali Afrodite costringe Psiche e che conducono la fanciulla ad un più alto livello dell'essere, cui anche si innalzerà il narratore Apuleio che adombra e poi esplicita la propria iniziazione isiacca.

Nel pensiero occidentale – greco od ebraico o nella speculazione alchemica – i quattro elementi si legano analogicamente a tutte le simbologie del quattro: le quattro proprietà (freddo, umido, secco, caldo); i quattro tempe-



Thalete

ramenti (melanconico, flemmatico, colerico e sanguigno); le quattro stagioni; le quattro fasi del giorno; le quattro età dell'uomo; le quattro fasi del processo alchemico; i quattro colori fondamentali. Adamo fu creato dai quattro elementi, ma anche dalla polvere presa dai quattro angoli del mondo: l'acqua divenne così oggetto di una enorme speculazione, e ai suoi modi di apparire furono legate infinite ierofanie presso tutti i popoli. In particolare, presso i popoli che si affacciano sul Mediterraneo dai loro paesi prevalentemente aridi, le acque dolci, indispensabili e benefiche, generarono sempre stupore, miracolo e poesia.

Le più belle espressioni tramandateci sono legate al verdeggiare della natura attorno alle sorgenti o alla sacralità dei pozzi, assi del mondo, microcosmi che legano il cielo agli inferi. Al contrario, presso i popoli del Nord-Europa l'acqua, impregnando il paesaggio nelle sue valenze lacustri e paludose; legandosi al freddo e al grigio pluviale del clima; assumendo toni cupi e insondabili; appare associata soprattutto ai temi della disgregazione della materia, dell'inganno, del mondo infero grigio e umido. Anche nel Mediterraneo tuttavia esiste una valenza infera e di morte legata all'acqua: sono le acque del mare che per millenni terrorizzano le popolazioni con la loro immensità, le loro furie, le misteriose e inquietanti isole lontane delle quali si favoleggia. Il mare, sede di esseri mostruosi, è impuro tanto

per gli ebrei che per gli egiziani. Il mondo greco rurale ancora ne diffida nel momento in cui Esiodo racconta le *Opere e i Giorni*. Il mare, con le sue incognite e i suoi inganni, è il



Il diluvio in un bassorilievo dei Sumeri

teatro dei lunghi itinerari dell'eroe in cerca di sé stesso, e il rifugio di una antichissima e imprevedibile divinità ctonia: Poseidone. Questa misteriosità del mare e i suoi terrori legano le acque al tema della morte. E' dall'Oceano, in un gorgo pauroso ove sarà condotta Psiche nelle sue prove iniziatiche,

che nascono le acque dello Stige, nefaste anche agli Dei Olimpici se spergiu-ri. Gilgamesh, nel suo viaggio alla “Foce dei Fiumi”, in cerca dell’erba dell’immortalità, dovrà attraversare senza toccarle le livide “acque della morte”. La doppia valenza di morte e vita e il simbolo di rigenerazione – presente in ogni tradizione iniziatica – pongono tuttavia nell’Oceano, o comunque legano all’acqua, il mito dei Paradisi terrestri. Il giardino degli Dei dell’epopea di Gilgamesh è in riva al mare, dove vive la fanciulla Siduri dispensatrice del vino; nell’Oceano, alla “Foce dei fiumi”, vive Utnapishtin, il vecchio saggio superstite dal Diluvio che ottenne l’immortalità. Lì, sul fondo del mare, è l’erba della vita che dona l’eterna giovinezza.

Misteriosità del mare significa misteriosità degli esseri mostruosi e imprevedibili che vi si celano: ancor oggi molte barche mediterranee recano a prora l’occhio apotropaico antenato della polena.

Nel mito greco Poseidone, che presiede a tutte le acque del mare e della terra inizialmente intese come connesse tra loro, è divinità arcaica preomerica. Morte e vita si congiungono nell’unità della totalità: se l’acqua della Memoria dà la vera vita, l’acqua del fontanile accanto al cipresso, l’acqua di Lete, dà l’oblio e introduce al regno dei morti. I laghi sono occhio del mondo infero.



Piero della Francesca: Battesimo di Gesù.

Mostro marino in un disegno medievale



In Grecia e nel mondo mediterraneo i laghi paludosi celano la porta degli inferi. Per i Greci la palude è simboleggiata dal labirinto, il cui centro è meta del viaggio iniziatico. La palude ha doppia valenza: nel suo fango vengono gettati, nel Nord-Europa, i bastardi, i deformati e i colpevoli, affinché esso li rigeneri nella pullulante vita che, in Asia, fa della palude il simbolo della fecondità. Nella palude nasce, è nutrito, è protetto l’egizio Horus, reincarnazione dello smembrato Osiride. Tutte queste acque sono riassunte nella grandiosa architettura del pensiero astrologico. Se il Cancro è acqua originaria, acqua madre, limpida e profonda acqua di gestazione, lo Scorpione è l’acqua mortifera e disgregatrice che tuttavia prepara la rinascita. Sotto il suo segno avviene la semina alchemica e inizia la putrefactio; anche sotto il

suo segno era la semina del grano nel mese sacro a Demetra, e al suo segno corrisponde il 17° giorno del mese di Atyr, quando Osiride fu ucciso con simbologia lunare.

L’acqua si salda così con le divinità del cielo lunare e del ciclo vegetale.

E novembre sarà, per la Chiesa Cattolica, il mese dei Morti e dei Santi che ripetono, con la loro duplicità, il significato acquatico dello Scorpione.

Il simbolismo delle acque rivela l’intuizione del Cosmo come unità.

Nel pensiero mitico, le cosmogonie

pongono le acque al principio e alla fine di avvenimenti di portata cosmica; il Diluvio segna la morte-rinascita dell'umanità, evitandone la decadenza a forme sub-umane per causa dei peccati. Questa doppia valenza è espressa dal rituale dei Battesimo e dal significato rigeneratore del bagno. L'acqua è vita anche in senso spirituale: chi beve l'acqua di Cristo non avrà mai sete. Per Tertulliano l'acqua fu prima sede dello spirito divino.

Ma l'acqua è morte per S. Agostino.

Morte e vita, cioè nuova vita: l'acqua, intuizione di unità, è legata alla profezia. Dal Mare Eritreo sorge il babilonese uomo-pesce Oannes, che insegna agli uomini la scrittura e l'astrologia.

I Greci provavano terrore e attrazione per l'acqua, che disintegra e germina dando follia e profezia. Esiodo raccomanda di pregare prima di attraversare un fiume.

A mezzogiorno si evitavano fontane, fiumi, sorgenti, umidità legate a grotte e ombre d'alberi: ivi regnavano ambigue le Ninfe.

L'acqua, nel pensiero simbolico, non è legata soltanto alla Luna, ma anche ad altri due simboli di fondamentale importanza: l'albero e il giardino.

L'acqua irrigua dei canali ha un ruolo importantissimo nella speculazione ebraica, che trae le immagini dalla vita delle oasi.

Acqua e giardino appaiono legati, anche materialmente, nelle famose costruzioni dell'antichità il cui significato e la cui topografia erano sempre simbolici: giardini romani, arabi, persiani e giapponesi, erano immagine del mondo e del Paradiso Terrestre.

Avevano alberi fruttiferi, piante odorose, correnti d'acqua viva.



Ricchi di acqua viva sono i giardini del Paradiso coranico.

L'Eden aveva quattro fiumi che lo irrigavano perpetuamente, ed era un giardino.

Il giardino, con significato simbolico nella lirica persiana e trovadorica, ha, in Persia, una vasca-specchio al centro; attorno a questo centro esso si svolge con complessi significati esoterici. La fontana è al centro del giardino arabo, con signifi-

cato simbolico.

Al giardino, come all'albero, l'acqua si lega essenzialmente come fonti e fiumi, oltretutto come vasca-specchio.

L'acqua del fiume manifesta sempre la possibilità universale; discenderne la corrente sino all'oceano significa tornare all'indifferenziato, mentre il risalire alla sorgente simboleggia il ritorno alla sorgente divina.

Il suo attraversamento simboleggia un cambiamento di stato.

La fontana è l'acqua viva che sorge al centro del Giardino, ai piedi dell'Albero della Vita, nel Paradiso Terrestre.

Le sue acque sono ambrosia, *soma*, eterna giovinezza, elisir di vita: e sgorgano ai piedi di un albero.

Quest'acqua non è per tutti, è custodita da draghi e deve essere conquistata con prove iniziatriche: di queste immagini sono ricche fiabe e leggende.

Anche il drago di Andromeda usciva dall'acqua, e Perseo lo uccide con la spada ricurva che uccide la Gorgone e ricorda la



falce di Kronos.

La fede è acqua che sgorga nell'anima del credente per Origene; e per S. Ambrogio il Paradiso e il fiume della Sapienza sono il terreno dell'anima.

La fanciulla nel giardino tra le acque, la fanciulla custodita dal mostro marino, il viaggio dell'eroe tra le acque popolate dai mostri, conducono al tema dell'acqua come simbolo dell'anima. All'anima si lega il mito di Arianna, figura di Afrodite terrestre e di anima che guida l'eroe al centro del labirinto iniziatico.

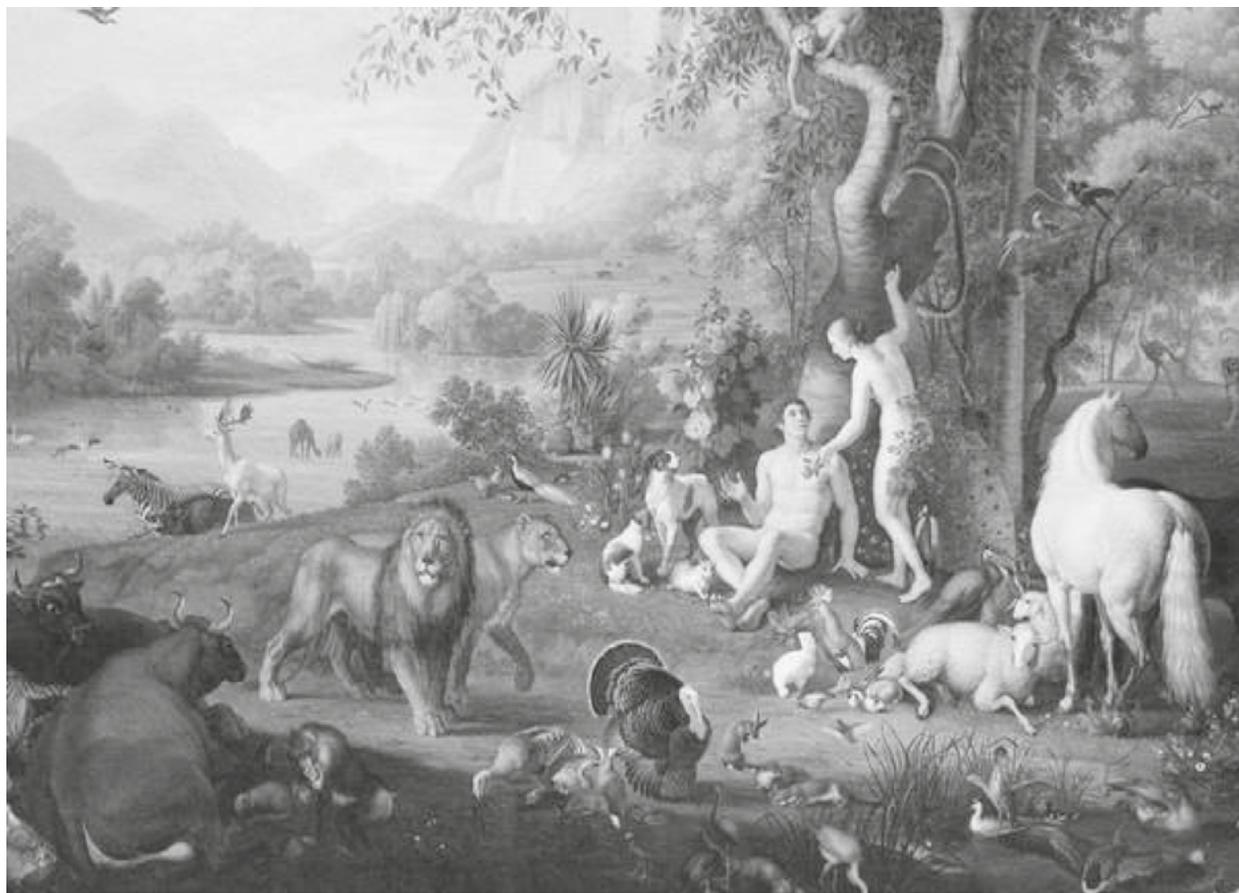
Nelle favole, in fondo ai laghi vi son castelli incantati dove gli eroi compiono viaggi iniziatici e trovano tesori o principesse, mentre le fontane danno vita a immagini di fanciulle. A partire dal patrimonio dei simboli e dal pensiero iniziatico, la psicologia junghiana ha esplorato un campo immenso di rappresentazioni che restituiscono l'immagine dell'anima e delle sue vicissitudini attraverso visioni di acqua terrifiche o pacificanti.

Acque putride, torbide alluvioni devastanti, torrenti, piogge e diluvi, allagamenti, fiumi maestosi, mari immensi, profondità marine o lacustri inesplorate, acque limpide e azzurre, glauche, trasparenti e serene, acque di fontane e di sorgive; appaiono tutte rappresentazioni dell'anima e del suo rapporto con il nostro io, che anela all'acqua e alla fanciulla, cioè all'anima, nella ricerca dell'integrazione. Perché è l'anima che guida verso lo spirito.

La congiunzione degli opposti – acqua e fuoco o anche re e regina, tema guida della speculazione alchemica – appare qui in tutta la inquietante doppiezza del simbolo.

Al processo alchemico l'acqua è già indispensabile all'inizio come rugiada ristoratrice, cioè acque celesti purificatrici.

L'acqua è l'opposto della mente astratta; è anche sangue (oltre che vino) e col sangue uscì dal costato di Cristo per colmare la Coppa del Sacro Graal.



Johan Wenzel Peter - Adamo ed Eva nel giardino dell'Eden (olio su tela)

ANCHE LA CUCINA PUÒ OFFRIRE SPUNTI DI RIFLESSIONE... ESOTERICA

IL CACCIUCCO LIVORNESE: UN PIATTO SIMBOLICO?

SPUNTI DI RIFLESSIONE E CURIOSITÀ, SENZA VOLER ESSERE DISSACRANTI

di Marco Gucci

Nella mia professione uno degli elementi cardine è insegnare ai miei piccoli pazienti e soprattutto ai loro genitori un regime alimentare corretto. Ritengo inoltre molto importante personalizzare l'alimentazione perché ciascun Bambino ha una sua storia, una sua famiglia, le sue personali esperienze e preferenze. Per tale motivo propongo delle ricette proprio come un abito su misura nella tipologia e nelle grammature cercando di seguire un vero e proprio percorso del gusto basato sulla varietà e sulla qualità che porti i piccoli a diventare adulti sani ma anche cittadini migliori perché la convivialità del pasto è momento di condivisione non solo di cibo ma di pensieri e di sentimenti, è riscoperta delle proprie radici e fa venire fuori la parte migliore di noi stessi. Di fatto il cibo, per sua specifica natura, riveste un significato simbolico e conviviale che trascende il semplice valore nutrizionale e la necessità per l'organismo di alimentarsi. Emblema simbolico per eccellenza è il momento della cena, spazio prevalentemente relazionale durante il quale si condividono emozioni, vicinanza, affettività.

Dalla scoperta del fuoco all'invenzione delle tecnologiche piastre ad induzione, gli uomini si distinguono in base alle loro grammatiche alimentari che sono influenzate in maniera forte dal luogo dove vivono. Pensiamo a Livorno, una città che nasce da un esperimento, un sogno di Libertà, Uguaglianza e Fratellanza, dove coesistevano la Nazione Armena, quella Inglese, la Nazione Olandese Alemanna, quella Greca, quella Francese e, la più famosa e numerosa, la Nazione Ebraica. La città labronica era, e per certi versi lo è ancora, un agglomerato multi-etnico e multiculturale mol-

to prima che questi termini entrassero nel linguaggio comune.

«Creata» dai Medici per rimediare all'insabbiamento del porto di Pisa era di fatto, grazie alle Costituzioni Livornine emanate dal Granduca Ferdinando I nel 1593, un laboratorio economico e sociale, un esperimento il cui risultato furono secoli di convivenza e tolleranza che portò un borgo, che nel XV secolo contava meno di 1.000 abitanti, a diventare una vera e propria città ideale progettata dal Buontalenti su indicazione dagli astrologi della Corte medicea, per volere di un Granduca alchimista. E solo in questa città poteva nascere un piatto come il cacciucco, che è forse la pietanza che meglio esprime l'essenza della livornesità. Le molteplici anime e culture di Livorno sono sintetizzate perfettamente in questo piatto, il cui nome probabilmente deriva dalla parola turca *kaukli*, che significa mescolanza di piccoli oggetti, che fu «adottata» per definire l'insieme di pesci diversi, grandi e piccoli rimasti sul fondo della barca e finiti in tavola.



Ma possiamo trovare un simbolismo in questo piatto? Possiamo dire che il cac-

ciucco è una sorta di rappresentazione esoterica? La ricetta del cacciucco tradizionale prevederebbe 16 specie diverse di pesce, ma più semplicemente è previsto il rispetto di alcune tipologie ittiche:

Pesci di scoglio: *scorfano, cappone, gallinelle, pesce prete, rana pescatrice, tracine, boccaccia, ghiozzi, ecc.. La quantità può variare da un minimo di un terzo del peso totale del pescato ad un massimo, che deve essere inferiore alla metà (puliti). Sono obbligatorie più tipologie diverse di pesce.*

Pesci a trance: *palombo o nocciolo, grongo,*

murena...La quantità massima non deve superare un quinto (20%).

Molluschi cefalopodi: polpi di scoglio, seppie, moscardini, totani. La quantità può variare da un minimo di un quarto (25%) del peso totale del pescato ad un massimo di un terzo (33%) se una sola tipologia, meno della metà se più tipologie (puliti).

Molluschi lamellibranchi bivalvi: mitilo o cozza. Come massimo 10%.

Crostacei: cicale di mare, gamberi. Come massimo 10%.

Abbiamo descritto il canone culinario del cacciucco, ma proviamo ad azzardare per gioco.. ma non troppo... un'analisi simbolica.

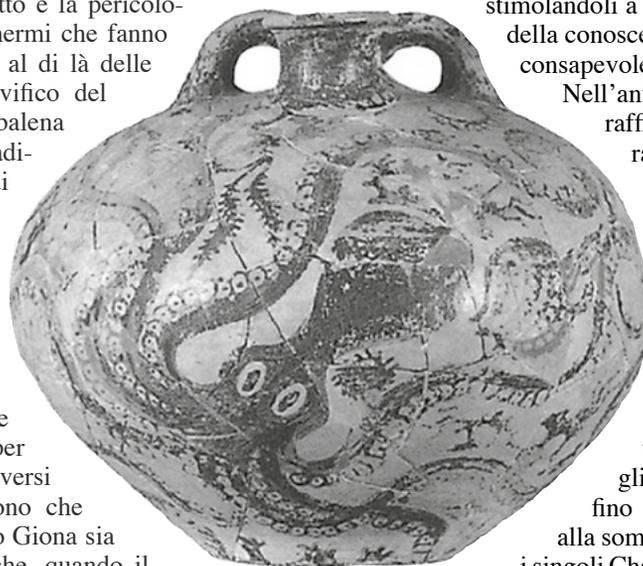
Pesci di scoglio

L'aspetto, come nel caso dello scorfano e, nella maggior parte dei casi la loro velenosità, come nel caso della tracina, ne fanno all'apparenza veri e propri "mostri". Spesso assomigliano,

nelle loro raffigurazioni iconografiche ai dragoni cinesi. Non per nulla la tracina viene anche chiamata *Trachinus draco*. Si tratta dell'incarnazione del concetto di Yang, il Bene/Spirito-Fecondo, associato all'acqua. L'aspetto e la pericolosità sono soltanto degli schermi che fanno paura a chi non sa andare al di là delle apparenze. L'elemento salvifico del mostro marino ricorda la balena di Giona e, nella nostra tradizione toscana, la balena di Pinocchio. Quando viene usato come simbolo del male, il pesce rappresenta la Terra (la natura più bassa dell'uomo) e la tomba (il sepolcro dei Misteri). Giona rimane tre giorni nel ventre del "grande pesce", come Cristo restò per tre giorni nel sepolcro. Diversi Padri della Chiesa ritengono che la "balena", che ha ingoiato Giona sia il simbolo di Dio Padre, che, quando il



La brocchetta di Gournia



profeta viene gettato in mare, ha accettato Giona dentro di se fino a che non raggiungesse un luogo sicuro. La storia di Giona è in realtà una leggenda di iniziazione ai misteri, e il "pesce mostro" rappresenta le tenebre dell'ignoranza che avvolgono l'uomo quando si getta dalla nave (la nascita) in mare (la vita)» (M. Palmer Hall, *The Secret Teachings of All Ages*).

Pesci a trance

La murena, come gli altri pesci anguilliformi, richiamano la simbologia del serpente. Dalle profondità marine emerge

con movenze sinuose ed ammaliatrici. È pericoloso, come pericolosa è anche la conoscenza. Il Serpente è sempre stato un simbolo di grande rilievo. Solo nella Bibbia questo essere ha una valenza negativa: è antitetico al Dio creatore e spinge Adamo ed Eva alla disobbedienza. Nella cultura cristiana è simbolo dell'astuzia che incita al peccato, tanto è vero che la

Vergine lo schiaccia sotto il piede. Per gli Gnostici cristiani, invece, il serpente è il simbolo della conoscenza: apre gli occhi ad Adamo ed Eva e li induce a disobbedire ai comandi del Dio creatore stimolandoli a cibarsi del frutto dell'albero della conoscenza affinché raggiungano la consapevolezza di se stessi.

Nell'antico Egitto il Serpente era raffigurato sul copricapo del Faraone come simbolo di Saggiezza e Conoscenza.

Nella filosofia indiana il serpente arrotolato e addormentato è il simbolo di Kundalini, l'energia addormentata che risiede alla base della colonna vertebrale. Con le tecniche di meditazione essa viene gradualmente risvegliata e risale lungo il rachide fino a giungere all'ultimo nodo alla sommità del capo. Essa risveglia i singoli Chakra, i centri energetici che la

cultura orientale individua nell'asse vertebrale e, giunta al settimo, porta l'individuo nello stato di illuminazione.

In quasi tutte le civiltà dell'America precolombiana veniva adorato il Serpente Piumato, divinità che aveva portato la conoscenza agli uomini insegnando loro a misurare il tempo, conoscere le stelle, coltivare la terra seguendo il corso dell'anno e delle stagioni.

Nei Tarocchi troviamo il serpente rappresentato nell'Arcano Maggiore dell'Eremita. Simbolo della conoscenza, precede l'Eremita nel suo cammino verso l'illuminazione.

Il Dio Mercurio veniva spesso raffigurato con in mano il caduceo: due serpenti attorcigliati attorno ad un bastone. Questo stesso simbolo era un accessorio di Ermete Trismegisto, il mitico personaggio che insegnò all'Umanità la via segreta verso la conoscenza agli albori della civiltà. Tutt'oggi è il simbolo della Medicina.

Possiamo affermare che il significato Tradizionale del simbolo del serpente, terrestre o marino è quello della Conoscenza Suprema, obiettivo finale di tutte le scienze esoteriche.

Molluschi lamellibranchi bivalvi

Nella preistoria, prima che nascessero forme codificate di religione, le conchiglie avevano grande importanza come amuleti, simboli propiziatori legati alla fecondità ed alla vita. Spesso capita nelle nostre chiese di vedere il simbolo della conchiglia riprodotto in nei quadri e nelle decorazioni, in modo del tutto particolare nelle acquasantiere. Questa rappresentazione simbolica non è affatto casuale poiché la conchiglia ha rivestito per tutto il medioevo un significato legato all'acqua ma anche alla resurrezione. La pa-



rola arca, termine derivato da "arce", proteggere, è particolarmente adatta a spiegare la densità di significati che si raccoglie intorno alla figura-simbolo della conchiglia. Arca, infatti, è un semantema pertinente al sarcofago, alla cassa dove si ripongono gli oggetti preziosi (si pensi all'arca dell'alleanza) ed all'imbarca-

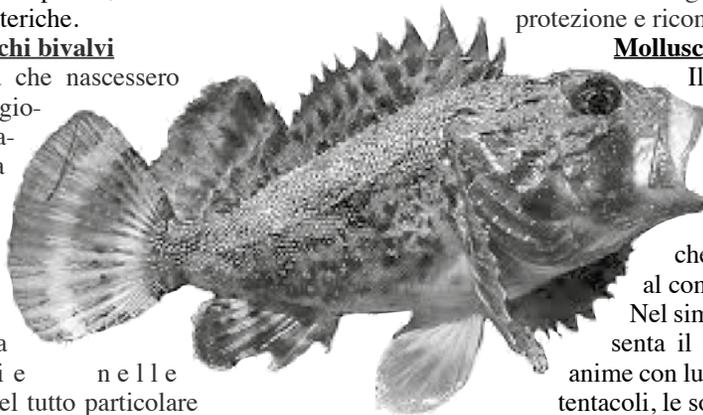
zione biblica per eccellenza. Curiosamente, ma non troppo, arca è anche un genere di bivalvi comune in tutto il Mediterraneo catalogato con questo nome da Linneo (1758) per la sua forma che collega l'immagine del sepolcro alla simbologia della conchiglia. La duplice valenza della conchiglia, emblema di fertilità e al contempo simbolo della tomba, trova spiegazione nel fatto che in entrambi i casi si tratta di un occultamento che prelude a un disvelamento. La conchiglia era il segno di riconoscimento del pellegrino nel cammino di Santiago. Il guscio della capasanta aveva la funzione di "bicchiere" ma era anche considerato un simbolo di vita, rinascita e purificazione. Molti pellegrini nel cammino usano ancora oggi ricamarsi una conchiglia sul vestito, in segno di protezione e riconoscimento.

Molluschi cefalopodi

Il polpo è un simbolo antichissimo, rappresenta simbolicamente un messaggero dell'abisso, immagine di quel mondo altro, oscuro e profondo, che da sempre fa paura, ma al contempo affascina, attrae.

Nel simbolismo cristiano, rappresenta il demone che ciruisce le anime con lusinghe, le avvolge nei suoi tentacoli, le soffoca e le divora.

Secondo René Guenon in "Simboli della scienza sacra", le origini del pesce come simbolo avrebbe una provenienza nordica, o addirittura iperborea. Da lì avrebbe poi raggiunto le regioni dell'Asia



centrale. È da notare, scrive sempre Guenon, che certi animali acquatici svolgono soprattutto un ruolo nel simbolismo dei popoli nordici: come il polipo, diffuso presso gli Scandinavi ed i Celti ma si ritrova pure nella Grecia arcaica, come uno dei principali motivi della decorazione dei vasi micenei.

I tentacoli del polipo sono in genere rappresentati diritti nelle raffigurazioni scandinave, mentre sono arrotolati a spirale negli ornamenti micenei. Il simbolo del polipo si riferisce al segno zodiacale del Cancro, che corrisponde al solstizio d'estate; è facile da ciò comprendere come esso abbia potuto talora avere una valenza

negativa, essendo il solstizio d'estate la Janua Inferni, ossia la porta dell'Inferno, mentre la Janua Coeli, la porta del cielo, è quella del solstizio invernale, raffigurata dal capricorno al quale è invece abbinato il delfino. La seppia si trova raffigurata sulla Tavoletta di Narmer, uno dei primi esempi di scrittura geroglifica egiziana, risalente al 3100 a.C.

Il calamaro ha occhi molto grandi (i più grandi di tutto il regno animale) che possono raggiungere un diametro di 40 cm. Privi di cornea, possiedono un'iride scura ed un cristallino che assicurano una visione perfetta. Ci ricorda simbolicamente l'occhio onniveggente. Si



Il serpente di Kundalini

—
Giona esce dalla balena



tratta un potente simbolo esoterico, oggi ampiamente frainteso ed abusato. Un tempo rappresentava un potere superiore spirituale, un custode vigile dell'umanità, ed in senso lato il risveglio interiore della nostra parte spirituale. È interessante notare che il disegno dell'occhio di Horus corrisponde alla sezione trasversale della metà del cervello dove si trovano il talamo e le ghiandole pituitaria e pineale. Quest'ultima è spesso associata al cosiddetto "terzo occhio", il centro della spiritualità.

A conclusione di queste personali riflessioni, su un argomento particolare come quello del significato "nascosto", simbolico, di uno dei piatti tipici più amati della tradizione culinaria della nostra costa, vorrei

sottolineare come mangiare e bere sono una cifra simbolica del vivere umano. Non sono soltanto il soddisfacimento di un bisogno biologico, di un piacere sensibile, ma un atto simbolico. Cibo quindi inteso esotericamente non solo come nutrimento né semplice strumento di sopravvivenza. Il cibo si è andato arricchendo nel tempo dei valori

legati alla civilizzazione; è entrato nella rete complessa di significati intessuta dall'umanità nella sua storia: dalla natura alla cultura. Il filosofo ed antropologo francese Lévi Strauss affermava che "il cibo costituisce una forma di linguaggio non verbale che si struttura, al pari di altri linguaggi, in un organico sistema di segni", in definitiva è un simbolo.

L'IMPORTANZA DI NON LASCIARSI AMMALIARE DA CIÒ CHE APPARE

I DUE VOLTI DELLA BELLEZZA

L'ARCHETIPO È LA ELENA OMERICA, COME APPARE DELL'ILIAD E NELL'ODISSEA

di Roberto Messina

Già nell'antica Massoneria, Bellezza, Forza e Saggezza erano i tre pilastri della loggia, ed ancor oggi spiccano le loro simboliche rappresentazioni: Afrodite, Ercole e Minerva. Cerchiamo di approfondirne il significato, iniziando a riflettere su che cosa sia la Bellezza.

Parlando di Bellezza si deve fare innanzi tutto una distinzione tra la bellezza esteriore e quella interiore.

La "bellezza esteriore" di una persona, che si manifesta ad esempio tramite forme, movenze, tono della voce, è appunto una dote che l'osservatore apprezza dall'esterno e, tradizionalmente nella Letteratura e nell'Arte, essa è patrimonio precipuamente femminile. Afrodite / Venere ne è appunto il simbolo.

La "bellezza interiore" al contrario non è visibile: fa parte del "dentro" di una persona ed allo stesso tempo del "fuori" di quelle che sono le possibilità esplorative dell'osservatore. L'interiorità si potrà apprezzare solo indirettamente tramite le parole, gli atti e la manifestazione di quei sentimenti che estrinsecano e sostanziano il proprio "essere bello/a".

Questa bellezza bipolare, tradizionalmente intesa, è cantata all'unisono, ad esempio, nell'opera di Saffo⁽¹⁾, sia nell'esteriorità che nei sentimenti; i due aspetti sono sintetizzati nel termine da lei usato di "abrosùna", cioè gioioso desiderio di bellezza "solare" di ciò che splende, di luce di vita e d'amore, anche erotico, che si riverbera in modo consequenziale nella raffinatezza dei sentimenti, nello stile, nel modo di essere, nell'addobbarsi di oggetti e di vesti aggraziate e preziose. Non è presente alcuna vena oscura o negativa, ovvero che si distolga dall'eros inteso come desiderio fisico e come atteggiamento dell'animo, che fa emotivamente e fisicamente tremare⁽²⁾, ma sempre con le caratteristiche circoscritte nei limiti positivi di questa manifestazione umana. Nessun accenno rivolto ad aspetti inquietanti od oscuri.

Ma la bellezza non può essere solamente una qualità solo positiva.

L'archetipo di questa diversa problematica è l'Elena omerica, abu-



sata icona dell'eterno femminino, già moglie di Menelao, poi fuggita a Troia con Paride, evento questo che fu la causa tradizionale della decennale guerra. Dopo la caduta della città fu riportata in patria e si ricongiunse al marito.

La sua avvenenza inquietante faceva convergere la bellezza dell'mano con quella degli abitanti dell'Olimpo, di cui la mitologica figlia di Zeus possedeva alcune doti che discuteremo.

Ma la grande bellezza di Elena e l'esplicita similitudine della sua bellezza con quella degli olimpici – quindi "superumana" – poteva determinare, in chi la osservava, desideri e passioni che se non opportunamente controllate, generavano insane malie tali da far perdere il controllo e il senso della realtà. Anche nel linguaggio comune di oggi un tale grado di avvenenza, di sortilegio estetico e di magico incanto è in grado di far "perdere la testa" a chi non ha la capacità e la volontà di controllarsi.

Questo sinergismo estrema bellezza/grande malia è già ben presente nei poemi omerici. E' infatti possibile individuare⁽³⁾ nel testo dell'Iliade una specifica categoria di termini riferiti all'eroina la cui etimologia pone in relazione le dimensioni dell'odio, del dolore, della paura e della morte. Perché la descrizione della superlativa bellezza agonale è collegata a tale negatività? La bellezza forse può celare altre doti?

Nell'Odissea poi la straordinaria dote di Elena si completa, diventa più articolata in quanto vengono rivelati i lati oscuri della sua persona, si chiariscono alcuni fondamenti della sua malia, Elena non è solo dotata, come detto, di un'estetica superlativa, ma si scopre che la sua estrema avvenenza si fonde

anche con l'essere indovina, maga ed esperta in filtri e pozioni.⁽⁴⁾

Il carattere semidivino di questo personaggio è in questo secondo Poema ben posto in risalto:

- La donna mostra di possedere una conoscenza divinatoria quasi soprannaturale quando riconosce senza esitazione Telemaco, del quale si dice esplicitamente che era neonato al tempo della partenza dei Greci per la guerra!⁽⁵⁾

- Possiede una dote trasformistico – metaformica⁽⁶⁾, ad esempio è in grado di alterare la sua voce per ammalciare gli ascoltatori, come fanno le Sirene! Ovvero quando, come raccontava Menelao, gli Achei erano nel Cavallo di Legno, Elena spinta da un “demone” e sotto il controllo di Deifobo, tentava di smascherare l'inganno chiamando per nome tutti gli eroi e imitando la voce delle loro mogli.⁽⁷⁾

- Fa uso, come figlia di Zeus, di “fàrmaka metiènta” (droghe dell'oblio) d'origine orientale, come una maga⁽⁸⁾



Canova,
busto di
Elena

“... Elena intanto, la figlia di Giove, ebbe un altro pensiero.

Entro nel vino ch'essi bevevano, un farmaco infuse

Ch'ira e dolor scacciava, che dava l'oblio d'ogni male”⁽⁹⁾

L'Elena odissaiaca si presenta dunque ambigua nei poteri e nelle parole, sempre rimanendo avvolta da un alone di bellezza splendente ma, allo stesso tempo, di misteriosa ed esotica pericolosità, tra apparenza umana e latente natura divina con la quale la sua estrema bellezza tende a fondersi.⁽¹⁰⁻¹¹⁾

Ecco dunque il lato oscuro, simbolicamente inteso, che questo tipo di sublime bellezza ammaliatrica può nascondere: essa è oscillante tra due mondi, due modi di essere, di pensare, di agire. Non sempre, nel mondo mitologico e non solo in esso, la sublime bellezza e la finalità delle sue azioni è considerata positiva.

Il messaggio simbolico che ne emerge è precipuamente rivolto a chi è iniziato da poco tempo.



Non a caso, per esempio, nel Tempio massonico il simbolo di Afrodite / Venere in cui apparentemente è possibile riconoscere forzatamente solo la bellezza esteriore, è posto in un punto di richiamo per chi è giunto in Massoneria da poco tempo.

Costoro infatti non hanno ancora “scavato profonde prigioni al vizio ed edificato templi alla virtù” e non hanno ancora sviluppato quel senso critico che li metta in grado di non cadere nella malia irrazionale generata dalla bellezza superficiale, sia delle



persone (anche delle cose o delle situazioni, estendendo ragionevolmente il concetto), dovendo sempre tener presente che “il bello” come è stato discusso può sostanziare nella sua apparenza ed in ogni momento il lato oscuro.

Il simbolo della bellezza pertanto è un monito a ricordare sempre la possibile bivalenza della sublime bellezza di qualsiasi tipo, sia di persone che di cose, che di eventi.

Insomma e in semplici parole correnti “ragiona: non è tutto oro quel che luccica.

(1 – continua)



Note:

- 1) C.Salemme, *Saffo e la bellezza agonale*, Cacucci, Bari (Saffo, fine VII sec. A.C. – prima metà sec. VI a.C.
- 2) Frammento 21 Voigt
- 3) Clauder Linda Lee, *Helen: the evolution from divine in heroic in Greek epic tradizion*, Lugdum Batavorum, 1976
- 4) Si ricordi il Nepente, la pozione da lei preparata nel IV libro dell’Odissea quando, tornata con il marito da Troia, riceve Telemaco giunto a Sparta alla ricerca di notizie sul proprio padre Ulisse.
- 5) Canto 4°, vv. 150 – 146 (a differenza di Menelao che appare indeciso e agitato), “il figlio di Odisseo magnanimo, Telemaco, che in casa lasciò appena nato”. (Trad. Rosa

- Calzecchi – Onesti) La guerra durò 10 anni e quando Telemaco si presenta davanti ad Elena ne erano passati almeno altro 7/8, per un totale di circa 18 anni.
- 6) Canto 15° vv.172-178
- 7) Canto 4° vv. 271-289
- 8) Canto 4° 219-232
- 9) Trad. E. Romagnoli
- 10) La maga era considerata spesso una figura pericolosa nel mondo greco (vedi Guidorizzi 2002, pp522-523) . A questa assimilazione concorrono anche la rarità e la singolarità del lessico utilizzato in questa sezione: certi termini ricorrono altrove solo in passi che richiamano questo.
- 11) G. Guidorizzi, *Letteratura Greca. Da Omero al secolo IV d.C.* Milano, 2003.

I CITTADINI PIÙ LIBERALI COSTRETTI ALLA CLANDESTINITÀ DALLE REPRESSIONI PERCHÈ NACQUERO LE SOCIETÀ CARBONARE ALL'INDOMANI DEL CONGRESSO DI VIENNA

COME ERANO STATE ORGANIZZATE LE “VENDITE” IN ITALIA

di Annalisa Santini

Il Congresso di Vienna (1814-15) apre quella che la storiografia chiamerà età della Restaurazione, allo scopo di far tornare al potere quelle che erano, o erano considerate, le legittime autorità. Il periodo napoleonico aveva lasciato sul terreno almeno tre milioni di giovani, senza contare i civili vittime di fame, razzie, violenze. Dinastie e tradizioni inveterate erano state travolte, ma era sorta una borghesia solida che s'identificava con la classe dirigente e con la realtà politica, economica e culturale dei più importanti paesi europei, fra i quali c'era anche l'Italia. I rappresentanti dei paesi vincitori cercarono di tornare ai tempi che avevano preceduto non solo Napoleone ma anche la Rivoluzione Francese.

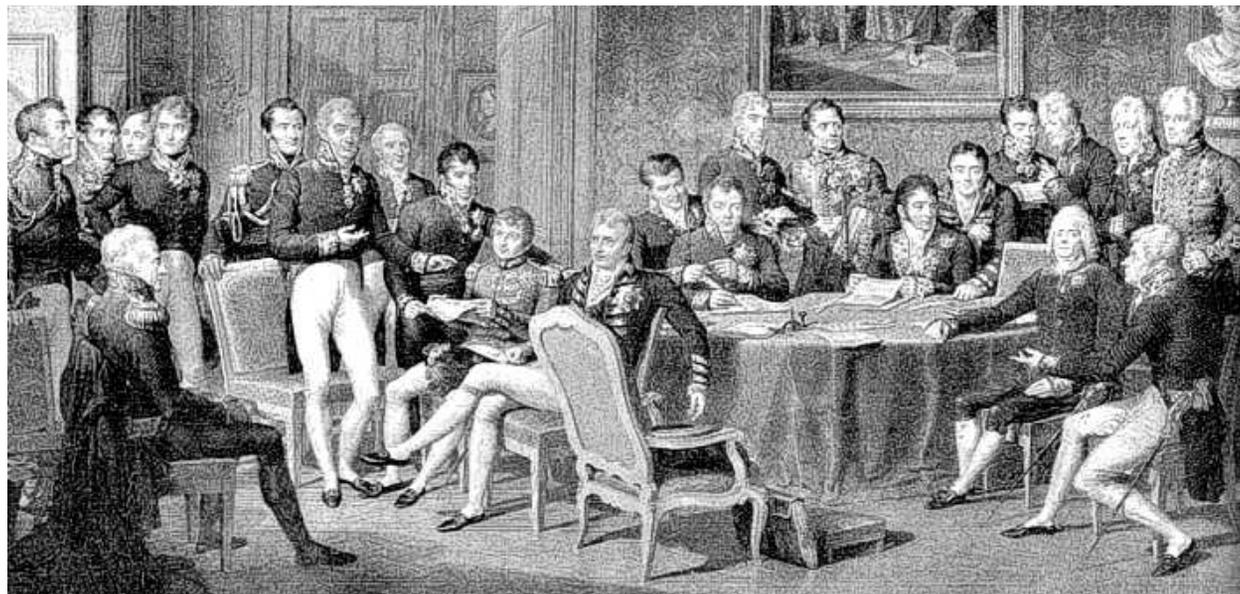
«I governi restaurati dopo il Congresso di Vienna, ostili a tutto ciò che avesse sentore di progresso, attivarono un duro controllo poliziesco contro ogni forma di rinnovamento politico e di costume. Perciò, tanto i liberali quanto i giacobini

e i riformatori in genere si videro costretti a intraprendere la strada di una lunga e difficile attività clandestina per organizzare una rete di centri rivoluzionari in ordine al rovesciamento del sistema liberticida imposto dalla ratio della Restaurazione. Si formarono così molteplici gruppi di resistenza e di azione per rompere questa dura repressione e per aprire la storia italiana al processo di liberazione dell'uomo. In questa prospettiva nacquero diverse società, motivate da un forte impegno etico-politico-patriottico, pur se obbligate per motivi storici oggettivi e di autoprotezione ad operare di nascosto»¹.

I nuovi e già obsoleti governanti volevano guidare coscienze oramai intrise di principi illuministici, ignorando che le trasformazioni operate dalla Rivoluzione Francese e dall'esperienza napoleonica avevano inciso profondamente sulla cultura dei popoli europei.

Le carte geografiche ritornarono ai tracciati del

*Congresso
di Vienna*



1796-98 e il territorio italiano fu diviso in dieci Stati: Regno di Sardegna, sotto Vittorio Emanuele I di Savoia (formato dagli antichi possedimenti sabaudi e ingrandito con il territorio della soppressa Repubblica di Genova-Savoia, Piemonte, Nizza, Liguria e Sardegna); Regno Lombardo Veneto, sotto l'Imperatore d'Austria e costituito dagli antichi Ducati di Milano e di Mantova e dalle province venete (Lombardia e Veneto) con Trento, l'Istria, Trieste e il litorale dalmata; Ducato di Parma, Piacenza e Guastalla, sotto Maria Luisa d'Austria; Ducato di Modena, Reggio e Mirandola, sotto Francesco IV di Asburgo-Este, cugino dell'Imperatore dell'Austria; Granducato di Toscana, sotto Ferdinando III di Asburgo-Lorena; Ducato di Massa e Carrara, affidato a Maria Beatrice d'Este, madre di Francesco IV, con il patto che alla sua morte fosse riunito ai domini del figlio; Ducato di Lucca, assegnato a Maria Luigia di Borbone (tornati i Borboni a Parma, Lucca sarebbe stata aggregata al Granducato di Toscana); Repubblica di San Marino; Stato Pontificio, sotto il Papa Pio VII (Lazio, Marche, Umbria e parte dell'Emilia, ma con il presidio austriaco su Ferrara e Comacchio); Regno delle Due Sicilie, sotto Ferdinando IV di Borbone (Campania, Abruzzo, Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia); Principato di Monaco.

L'Italia, quasi completamente sotto il dominio della dinastia Asburgo-Lorena, «era divenuta una grande prigioniera custodita da generali austriaci»². Le aspirazioni a un governo costituzionale, il rispetto del principio delle nazionalità, della libertà d'opinione, di stampa e di riunione furono quasi ovunque brutalmente repressi dai regimi restaurati. Non potendo più esercitare liberamente quanto sancito dalla Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino, non restava altro che ricorrere alla cospirazione per ristabilire le libertà perdute. In questo contesto nacquero dunque, a livello

europeo, numerose società segrete, alcune delle quali dotate di strutture organizzative e rituali di derivazione chiaramente massonica.

Scrivono Aldo A. Mola: «L'opposizione al dominio austriaco si manifestò anzitutto attraverso le società segrete, parte ordini iniziatici, parte associazioni politiche, come massoneria, carboneria, e

altre organizzazioni dei nomi diversi secondo i promotori, i collegamenti sovra statuali e sovranazionali, i territori di radicamento. Presenti in tutta l'Europa, anche in Italia le società segrete ebbero molte e differenti denominazioni. Vennero anche definite "sette", cioè sezioni, sinonimo di partiti o partizioni. Settario è divenuto termine dispregiativo. Significa fazioso. Durante la Restaurazione settario significò invece fautore della lotta contro l'oppressione straniera. Le società segrete proclamavano l'avvento di un nuovo ordine universale, l'armonia, la fratellanza e soprattutto la libertà. [...] Le società segrete ebbero in comune tre requisiti. In primo luogo furono tutte organizzate a piramide,

con un gran maestro al vertice, segretissimo, abilitato a conferire i gradi supremi dell'Ordine a una ristretta cerchia di "grandi iniziati". A loro volta questi individuavano le persone da coinvolgere (o "iniziare"), di solito dopo una lunga osservazione, la promessa e infine il giuramento di fedeltà, pena la morte in caso di tradimento, cioè di rivelazione dei nomi dei congiurati e, peggio ancora, dei catechismi e dei cifrari attraverso i quali essi comunicavano. In seguito, quei vincoli settari parvero ripugnanti, ma durante la Restaurazione "i settari" erano condannati alla pena di morte o a decenni di carcere, confisca dei beni, esilio [...]. Grazie all'organizzazione piramidale, se veniva scoperto e costretto a confessare per paura o sotto tortura, l'affiliato poteva rivelare solo il segmento organizzativo di cui era a conoscenza. Non comprometteva i gradi superiori, che



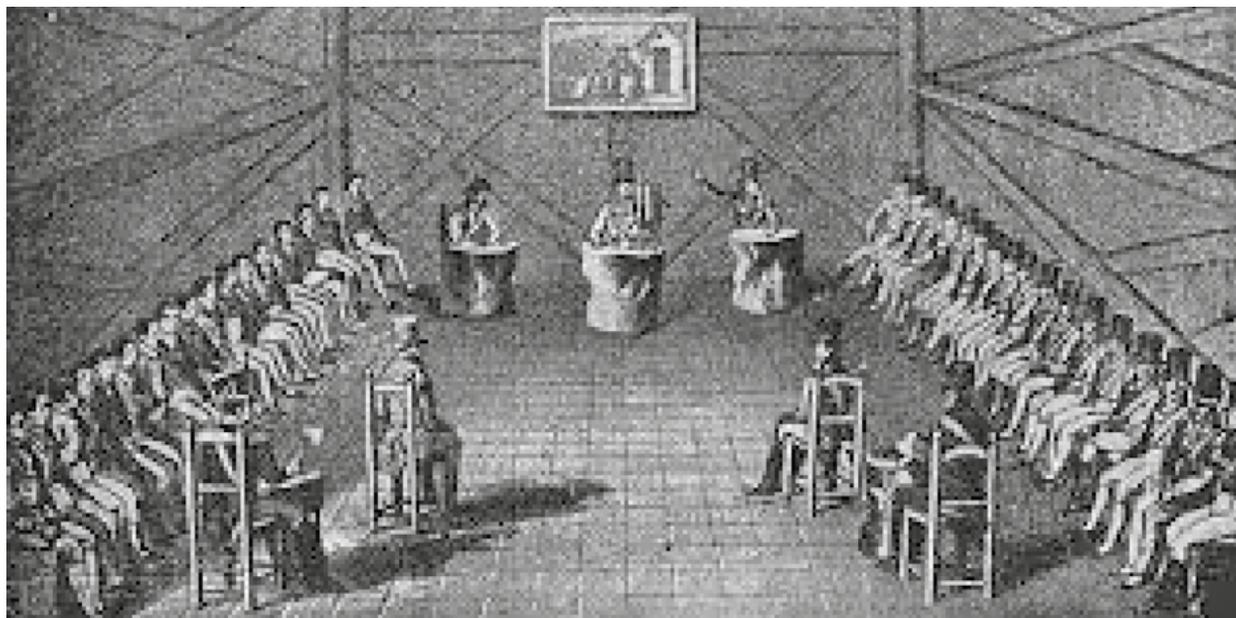
*Dichiarazione
dei Diritti
dell'Uomo
e del
Cittadino*

gli erano sconosciuti»³.

Difficilissimo farsi un'idea precisa sulle origini di queste varie società segrete, sia perché nei vari autori si riscontrano opinioni diverse a seconda delle fonti alle quali ciascuno di loro ha attinto, sia per la molteplicità delle stesse. A titolo di mera curiosità possiamo citare: Carbonari, Massoneria d'Adozione, Illuminati, Guelfi, Adelfi, Filadelfi, Maestri Perfetti, Turba, Siberia, Società Romantica, Società della Spilla Nera, Società del Leone Dormiente, Fratelli Artisti, Difensori della Patria, Bersaglieri Americani, Patrioti Europei, Amici Filantropici, Concistoriali, Martinisti, Fratelli Rossi, Livellatori, Giacobini, Cordelieri, Sanfedi-

boneria tout court ma, al limite, di carbonerie, specificando sempre di quale tipo di organizzazione si sta discutendo perché, come sostiene Giosuè Carducci, «tra le sette, il Carbonarismo fu la più complessa e larga a un tempo: delle regioni e popolazioni che traversava, come il camaleonte della favola dei colori, attingeva i sentimenti e i bisogni del presente»⁷.

I rituali carbonari furono sempre molto compositi e incerti, così come «composita e incerta era l'origine della setta. La Carboneria era, infatti, un derivato, un amalgama di molte altre sette, ognuna delle quali ci aveva portato del suo, spesso in contraddizione con quello delle altre. La loro



sti e Calderari, e così via⁴.

«In questo momento il movimento settario si presentava con una composizione molto magmatica cosicché diventa estremamente difficile ricostruire la storia delle varie società con diverse denominazioni che operarono in Italia. Spesso le strutture cospirative cambiavano nome e ritoccavano i loro rituali solo per confondere le idee alle polizie o con l'intenzione di escludere elementi non graditi che in questo modo erano estromessi senza essere espulsi»⁵.

La più importante fra le sette e quella dalla quale ebbe origine il nostro Risorgimento è la Carboneria, una «società iniziatica patriotticamente impegnata»⁶, anche se non si può parlare di Car-

*Rappresentazione
di una
"vendita"
dei Carbonari*

storia è estremamente arruffata e forse nessuno riuscirà mai a dipanarla in maniera esauriente anche perché ne mancano le impronte digitali, cioè i documenti, che la segretezza imponeva di distruggere [...]. La grande madre di tutte era stata certamente la massoneria[...]. I suoi aderenti, quasi tutti "illuministi", non perseguivano scopi rivoluzionari e quindi non avevano motivo di nascondersi. Lungi dal perseguitarli, molti governi li proteggevano[...]. Le cose cambiarono con la rivoluzione francese, che mise i massoni alla scelta: o col vecchio regime, con nuovo. La spaccatura è profonda, e non si è mai più sanata[...]. Lungi da combatterla Napoleone cercò di asservire la massoneria e, anche se non del tutto, ci riuscì[...].

E fu proprio per questo atteggiamento collaborazionistico che i dissenzienti se ne separarono per dare avvio a società molto più segrete di quanto non fosse la massoneria perché in dissenso con l'ordine costituito che il dissenso lo perseguiva come sovversione[...] le sette pescavano i loro addetti soprattutto nei ceti medi. Abituati da secoli a restare esclusi dal potere, essi avevano visto nella rivoluzione la grande occasione per inserirsi e diventarne i protagonisti, come era avvenuto in Francia[...] La grande fioritura delle sette comincia proprio con la Restaurazione, la quale mise sul lastrico tutta una categoria di "notabili" borghesi che, dopo avere morso l'inebriante pomo del potere, non intendevano restarne a digiuno[...]. Fu una classe messa al bando dal potere dopo averlo assaggiato ed



Briot

esserne stata, sia pure in avara misura compartecipe[...] a fornire le reclute della Carboneria[...] A fondarla, o per meglio dire, a trapiantarla nel nostro paese fu un commissario politico francese, Briot, venuto a Napoli al seguito di Giuseppe Bonaparte nel 1806 e mandato in qualità di intendente[...] prima a Chieti e poi a Cosenza dove nacquero infatti le prime "vendite". Briot era un ex deputato giacobino [...] originario della Franca Contea, faceva parte di un vecchio compagnonnage, o confraternita locale di boscaioli, cacciatori e contrabbandieri che si chiamavano charbonniers, carbonai. Fra loro si davano di cugini o buoni cugini, e dicevano di risalire ai tempi medievali di una leggendaria regina Isabella che con i suoi soprusi li aveva costretti a rifugiarsi nella foresta. Qui si erano imbattuti in un eremita, Teobaldo, che poi era diventato il loro santo protettore e li aveva miracolati facendoli incontrare e trarre in salvamento il Re smarritosi durante una caccia che per ringraziarli si fece anche lui carbonaio. A parte questa mitologia, era una società di mutuo soccorso, che non aveva mai avuto contenuto politico. L'acquistò con la rivoluzione, forse per opera dello stesso Briot che, essendo dei suoi, la convertì ai propri ideali democratici e repubbli-

cani. Quando questi ideali furono accantonati e contraddetti dal Direttorio, i Carbonari passarono all'opposizione e, siccome l'opposizione non era

tollerata, si rifugiarono nella clandestinità, diventando una vera e propria setta»⁸.

Prova di quest'origine è, oltre all'identità del nome, la qualifica di Buoni Cugini che si attribuivano gli adepti, l'organizzazione strutturata in Vendite, Alte Vendite e Vendite Madri, la gerarchia dei gradi: Apprendista, Maestro, Gran Maestro, riconoscimento di Teobaldo come santo protettore.

La Carboneria italiana, a differenza di quella francese, non aveva un contenuto ideologico preciso, ma cercava di uniformarsi al sentire del popolo che variava secondo i momenti, delle circostanze e dei paesi. Al sud le Vendite cercarono al tempo di Murat di sfruttare il

sentimento cattolico offeso dal regime, in Romagna le idee furono democratiche e repubblicane, in Piemonte, dopo la Restaurazione, fecero fronte comune con la Federazione Monarchica.

Grazie a questo mimetismo, frammisto al pauroso alone di mistero e di paura dei quali si circondava, la Carboneria si diffuse in breve tempo.

L'organizzazione era rigidamente gerarchica: solo il gran maestro di una Vendita conosceva gli altri gran maestri delle altre diciannove Vendite, ciascuna composta di venti Buoni Cugini che costituivano una Vendita Centrale e così era per i capi delle Vendite Supreme che si conoscevano solo fra loro.

(1 - continua)

1 - G. Schiavone, *Massoneria Risorgimento Democrazia*, Foggia, 1996, p. 12.

2 - A. Baretta, *Le Società segrete in Toscana nel I decennio dopo la Restaurazione*, Torino, 1912, p. 11.

3 - A. A. Mola, *Italia. Un Paese speciale. Storia del Risorgimento e dell'Unità, I, Le radici*, Torino, 2011, p. 79.

4 - A. Baretta, *Le Società segrete...*, cit., passim.

5 - M. Novarino, *Fratellanza e Solidarietà*, Torino, 2008, p. 22.

6 - G. Schiavone, *Massoneria...*, cit., p. 20.

7 - G. Carducci, *Lecture del Risorgimento Italiano*, Bologna, 1895, p. XXXV.

8 - I. Montanelli, *L'Italia giacobina e carbonara 1789-1831*, Milano, 1998, pp. 307-313.

NAPOLI CITTÀ “DUALE”

di Paolo Izzo

“Non vi è verità fuori dalla verità... Non esiste che una sola verità... Come pertanto nel numero non si trova che una sola verità, così nei molti non si trova che l'unica verità... chi non coglie l'unità, ignorerà sempre il numero”...

Napoli, forse più di qualsiasi altra, è città illusoria, ambigua, anche se non nel senso comune di queste accezioni. E' un luogo “interpretabile” e ciascun livello di lettura è valido se valutato autonomamente, poiché destinato a soddisfare l'osservatore di turno. E' per questo che si presta particolarmente agli stereotipi, alle immagini cartolina, a volte destabilizzanti interpretazioni. Napoli è superficiale o di profondità abissale, Dipende da quanto si abbia interesse a calarsi nelle sue pieghe. La sua fisicità ne è la

l'unico campo di approfondimento. Quello antropologico, l'etnologico, il magico-religioso, consentono ricostruzioni più vive, meno cristallizzate di chi ha calcato prima di noi questi territori. E' però anche il campo dell'interpretazione intuitiva che si presta ad interpretazioni personali e non necessariamente aderenti a una realtà passata che resta, dunque, di difficile, per quanto affascinante, interpretazione.

Un esempio potrebbe essere ipotizzato alla luce di alcune curiose vicende risalenti alla fondazio-



Panoramica della Città di Napoli

prima testimonianza: costretta letteralmente a crearsi addosso in virtù della sua conformazione orografica (chiusa come era tra aspri rilievi collinari e paludi, la vera Napoli non ha mai potuto superare, nei suoi tentativi di espansione, questi baluardi. Le estroflessioni dell'abitato sono state condannate ad una dimensione da “hinterland” o, quando è andata ben, periferica. E allora la prima discesa nel profondo, quella più ovvia e materiale, è nel sottosuolo della città, dove si succedono stratificazioni in buona misura fin qui ancora inesplorate; è qui che si rivolge il tentativo di una progressiva ricostruzione unitaria di tali stratificazioni. L'aspetto archeologico non può essere

ne della città, che in modo diacronico sfugge ai consolidati canoni ippodamei relativi all'orientamento del principale asse viario cittadino, dalla tradizione più risalente voluti con l'allineamento dettato dal primo raggio di sole, all'alba dell'Equinozio, su un perfetto asse Est-Ovest. Ebbene, Napoli sfugge alla regola, presentando uno scostamento da tale dettato valutabile tra i 22 e i 24 gradi. Un caso? Tale discrasia è però stranamente sufficiente a raggiungere l'allineamento desiderato in occasione del Solstizio d'Estate. Ci vuol poco a immaginare che una delle motivazioni potrebbe essere stata la volontà di porre la città sotto la protezione dell'Astro individuato nel momen-

to della sua massima potenza, trasformando dunque Napoli in città apollinea! Il popolare stereotipo di *Napoli città del sole* potrebbe derivare da quanto ipotizzato?

Partire dagli stereotipi può dunque aiutare. E quale stereotipo maggiore della maschera? Parlo naturalmente di Pulcinella, tipo del secondo Zanni da commedia dell'arte, il servo sciocco. Le possibilità interpretative del personaggio vanno ben oltre quelle sospettate e ci offrono forse per prime un contatto visivo con l'idea della città duale. La coesistenza nella maschera dei due colori in emblematica contrapposizione in ogni cultura, potrebbe già suonare da campanello d'allarme. Bianco e nero, vita e morte, bene e male solo dicotomie note ed ampiamente percorse. Ma anche ambigue. Lo Yin e lo Yang si rincorrono e ruotando vorticosamente lasciano percepire il tono grigio della compenetrazione dei due colori originari, fornendo una efficace rappresentazione cromatica della realtà effettiva. In molte culture il colore del lutto è il bianco. E lo è anche qui a Napoli, se pensiamo ai feretri dei piccoli defunti. Chi si nasconde sotto la maschera di Pulcinella è un primo, valido interrogativo. Sotto al bianco del camicione e al nero della maschera c'è inevitabilmente il loro compendio che è, come nella ventilata ipotesi dello Yin e dello Yang, la realtà, cioè noi, illusi di essere invece in osservazione di un elemento a noi esterno. Il che rende Pulcinella un contenitore: non è quel che sembra, ma quello di cui noi riusciamo a riempirlo: noi siamo, davanti a Pulcinella, una maschera riflessa allo



specchio.

Per l'illusione ottica fornita dalla stratificazione in cui siamo calati, questa valenza ci è spesso sfuggita. Non è stato così per osservatori esterni. La Francia ad esempio ha saputo cogliere in modo molto valido la stratificazione di Pulcinella che – pure all'ombra del riconoscimento che la maschera è solo quella nata e attecchita tra Santa Lucia e il centro storico, ad onta dei tanti Punch, Karageus o Polichinella sparsi nel mondo - nella sua accezione volteriana rende in modo più cristallino l'idea di una stratigrafia profonda del personaggio. Sono loro che hanno messo in chiaro la reale dignità della popolare maschera avvicinandola ad una dimensione squisitamente filosofica (in terra di Francia sono comparsi scritti dal titolo *Platon-Polichinelle, Ou La Sagesse Devenue Folie Pour Se Mettre La porte Du Sicile*, di Antoine Martinet, o ancora *Polichinelle Maître Maçon*, riassorbito – proveniente dalla Commedia dell'Arte e insieme compare Arlecchino – tra le fila della *Fratellanza Universale*). Non che al napoletano tutto ciò sia sfuggito: spesso lo ha vissuto a livello inconscio. Che senso avrebbe infatti l'esigenza tutta popolare di far evolvere la sua amata maschera nell'androgine alchemico? E infatti Napoli, forse unico esempio in tal senso, ha partorito la Zeza, mirabile compendio e armonizzazione alchemica degli opposti. Quali le pulsioni profonde che ne hanno determinato la nascita?

Non che la questione fosse sfuggita a menti napoletane. Già nel 1681 Severino Scipione, nel suo *Pulcinella filosofo*



chimico, avvertì la centralità della questione. Ma ancora in tempi più recenti un illuminato Romeo Di Maio ha scritto un *Pulcinella, il filosofo che fu chiamato pazzo*. Testi preziosi da riscoprire con devozione per una profonda rilettura della napoletanità.

Da più parti si parla di mistiche interazioni fra il territorio partenopeo e l'Eroe semidivino, Ercole, che nel suo passaggio vi avrebbe fondato città a lui dedicate (Ercolano appunto).

Nella sua funzione letteraria-filosofica Bruno, nel suo *Spaccio della bestia trionfante*, immagina che fu proprio Giove, per ristabilire l'ordine, ad inviare a Napoli Eracle. E Napoli, come sembra, fu appunto uno dei centri più attivi del suo culto. Oltre al piccolo scoglio di Rovigliano, al largo di Castellammare - nel quale la tradizione vuole riconoscere una cima di monte eradicata da un adirato Eracle e scagliata in mare - che mostra ancora i resti di un antico tempio a lui dedicato, si vuole che Partenope ospitasse un complesso religioso dedicato a Ercole. Proprio nella popolare zona di Forcella, in probabile coabitazione con la comutà pitagorica locale.

E Napoli è di fatto "anche" pitagorica: la "Y", la forcilla che alimenta il toponimo - ma anche l'intera città - è infatti come il *parimpari* di tale credo, che "aggiunto ad un dispari genera un pari ed aggiunto ad un pari genera un dispari; ciò significa che l'uno deve contenere in se' sia il pari sia il dispari". E' l'unità sintetizzata dal molteplice e la molteplicità che converge nell'Uno!

Ci ricorda Clementina Gily Reda (in *Giordano Bruno: Per Ercole*) che "i Pitagorici chiamavano l'unità parimpari, perché la verità non è chiara, è "adombrata in immagini ed enigmi, e nella varia alterità" riguarda tanti uomini diversi, poeti, cantori, matematici, ma chi "sarà innalzato all'intuizione della verità... non sarà privo del modo che è proprio di quel mondo divino".

E Napoli è proprio questo. O almeno lo è in una delle sue

tante, possibili accezioni.

L'ubicazione di "Forcella" potrebbe apparire giustificata anche alla luce della favola attribuita a Prodico di Ceo e tramandata da Senofonte, quella di *Eracle al bivio*. La questione è sufficientemente nota per sconsigliarci di approfondirla in questa sede. Basti ricordare che, secondo la narrazione, all'Eroe in giovane età fu posto il dilemma su come perseguire ed ottenere la felicità. La scelta era perorata da due accattivanti figure femminili, la *Virtù*, che prospettava al nostro una gioia conquistata dopo aspre fatiche, e il *Vizio* che lo allettava, al contrario, con piaceri vani e ingannevoli. Sappiamo, naturalmente, che Ercole scelse la prima. Proprio per questo Bruno (*Spaccio della bestia trionfante*), nel riorganizzare il suo nuovo firmamento, solo parzialmente lo rimpiazzò, e lo fece con *Virtù* riconducibili al suo operato: *Forza, Magnanimità, Longanimità e Ira regolata e giusta*. Sostanzialmente gli destinò un posto anche nel suo nuovo firmamento, riscattandolo così

dalla natura semi-umana, come aveva fatto a suo tempo padre Giove in persona. Ebbene, il bivio rappresentato da Forcella, presente nel tessuto urbano cittadino, potrebbe proprio testimoniare la familiarità del napoletano con il dilemma, il dubbio, la necessità di operare una difficile scelta.

Come fece Ercole, che si sottopose volontariamente a folli prove volute per lui da una mezza figura di regnante, qual era Euristeo, per perseguire una espiazione e purificazione personale dalla sua colpa da omicida.

Ora, il napoletano nei secoli è stato spesso costretto, in nome della sopravvivenza, a piegare il capo a dominatori. Ma forse l'esperienza non è riconducibile solo a questo.

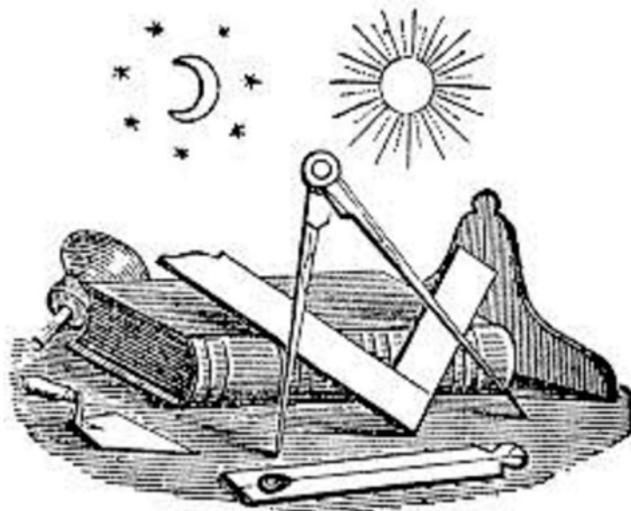
Una sovrapposizione della esperienza popolare napoletana a quella del divino Ercole tebano, potrebbe forse condurre ad interessanti ipotesi... Ma è solo un altro aspetto, uno dei tanti, della sfuggente interpretazione del dilemma Napoli.

Statua di Ercole al Museo Archeologico di Napoli





Documenti





Costituzione e antimassoneria

Di S.C.

Negli ultimi tempi si sente parlare spesso della Costituzione Repubblicana, fondamento di civiltà del nostro Paese e baluardo di garanzie per i cittadini. Ed è giusto che la sua lettura sia sempre attuale. Affinchè giunga ai destinatari la piena cognizione del diritto e dei doveri che nascono dai tre pilastri sui quali poggia la Costituzione: libertà, uguaglianza e solidarietà.

Una delle più importanti enunciazioni della Carta costituzionale è la promessa di libertà contenuta nell'articolo 2 che recita: "La Repubblica garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo, sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità". Strettamente legato a questo principio per consequenzialità, l'articolo 18 dichiara: "I cittadini hanno diritto di associarsi liberamente, senza autorizzazione, per fini che non sono negati ai singoli dalla legge penale".

Molti italiani hanno eletto la Massoneria a luogo in cui si svolge la loro personalità, perchè nelle logge trovano l'opportunità di perfezionare le proprie qualità umane e imparano ad "elevare templi alla virtù". Tutto ciò allo scopo di contribuire, da buoni cittadini, al bene e al progresso della Società; fine questo altamente nobile, la cui utilità generale nessuno può mettere in discussione.

Eppure le Istituzioni, in aperto contrasto con queste fondamentali garanzie costituzionali, danno prova di aperta ostilità verso i massoni.

Influenzati da pregiudizi e da un retaggio storico poco obbiettivo e ormai superato, i poteri dominanti in Italia, lungi dal proteggere questa plurisecolare formazione sociale, manifestano nei suoi confronti una ingiustificata insofferenza, che spesso si traduce in atti discriminatori.

Basti ricordare i tentativi di alcune Regioni di escludere i massoni da qualsiasi carica. Sanzionati dalla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo, i disegni di legge, per fortuna mai approvati, volti ad inibire l'adesione alla Massoneria ad alcune categorie, il divieto d'iscrizione previsto dallo Statuto di alcuni partiti, la scandalosa discriminazione passata sotto silenzio del cosiddetto "contratto di governo" siglato da due formazioni politiche nel 2018 che prevedeva l'esclusione di Massoni da qualunque forma di governo. Contro questa grave discriminazione reagì la Gran Loggia d'Italia di Rito Scozzese ricorrendo alla Corte di Strasburgo, che ha dichiarato il ricorso ammissibile e si è riservato di decidere. Ne riportiamo il testo integrale nella pagina che segue.

Un caso emblematico da ricordare, malgrado il tempo trascorso, è quello che ha toccato il Direttore Responsabile di questa Rivista.

Nelle pagine seguenti pubblichiamo la relativa documentazione, astenendoci da qualsiasi riflessione, ma lasciando a chi legge la libertà di esaminare documenti originali su questo caso che, a suo tempo, venne riportato anche da giornali (non solo italiani).

Sono i documenti che parlano e che portano a conseguenti giudizi su questo caso di antimassoneria che, preso in considerazione dal Tribunale, è stato equamente considerato dai giudici.



EUROPEAN COURT OF HUMAN RIGHTS
COUR EUROPÉENNE DES DROITS DE L'HOMME

T : +33 (0)3 88 41 20 18
F : +33 (0)3 88 41 27 30
www.echr.coe.int

Avv. Sergio CIANNELLA
Studio Legale
Corso Umberto I, 109
I - 80138 NAPOLI

CEDH-Lita1.1R
EDA/asn

Strasburgo, 19 dicembre 2018

Ricorso n° 45030/18

Gran Loggia d'Italia di Rito Scozzese e Ciannella c. Italia

Data d'introduzione: 19 novembre 2018

Egregio Avvocato,

La Cancelleria della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo ha ricevuto la Sua comunicazione. Al presente ricorso è stato attribuito il numero di riferimento sopracitato, che dovrà essere menzionato in tutta la corrispondenza futura.

Il ricorso sarà portato all'esame della Corte quanto prima possibile sulla base dei documenti e delle informazioni da Lei forniti. Di norma la procedura dinanzi alla Corte è scritta. La comparizione della parte ricorrente di fronte alla Corte non è prevista a meno che detta parte non vi sia espressamente invitata. Sarà nostra cura informarla tempestivamente delle decisioni che la Corte adotterà in merito al ricorso.

La prego di comunicarmi ogni cambiamento d'indirizzo, Suo e dei Suoi assistiti, e di informare la Corte di ogni sviluppo **significativo** del caso in oggetto, fornendo copia di tutte le decisioni rilevanti delle autorità nazionali.

Le invio in allegato una pagina di etichette recanti un codice a barre. Una di queste etichette dovrà essere applicata all'angolo superiore destro della **prima pagina** di ogni lettera o documento che invierà alla Cancelleria in relazione al presente ricorso.

Le comunico che la Cancelleria non provvederà al riscontro della Sua futura corrispondenza e che non Le fornirà alcuna informazione telefonicamente. **Se desidera avere conferma del ricevimento dei Suoi documenti da parte della Cancelleria, La invito a inviarli tramite lettera raccomandata con ricevuta di ritorno.**

Nel corso della procedura, la Corte potrebbe inviare alla parte ricorrente una richiesta di informazioni. In caso di mancata ottemperanza a detta richiesta, la Corte potrebbe ritenere che la parte ricorrente non abbia più interesse a proseguire il ricorso e decidere, di conseguenza, di cancellarlo dal ruolo.

Distinti saluti.

Per il Cancelliere

Elena D'Amico
Referendaria

All.: etichette

EUROPEAN COURT OF HUMAN RIGHTS
COUNCIL OF EUROPE
67075 STRASBOURG CEDEX
FRANCE



COUR EUROPÉENNE DES DROITS DE L'HOMME
CONSEIL DE L'EUROPE
67075 STRASBOURG CEDEX
FRANCE



Licenziato perchè Massone si rivolge al Pretore, vince la causa e viene reintegrato

Nell'autunno del 1993, in piena "inchiesta Cordova", il quotidiano "Il Tirreno" pubblicò le liste degli iscritti alla Massoneria (solo quelle della Gran Loggia degli ALAM) in Toscana.

Poiché figurava iscritto in quelle liste, il giornalista professionista Claudio Bottinelli (da più di vent'anni Capo della Redazione di Grosseto de "Il Tirreno") venne "licenziato" dal suo incarico dal suo direttore, dopo un lungo confronto, e sostituito.

Il caso fece scalpore e venne riportato praticamente da tutti i giornali italiani (e anche da alcuni stranieri) e dai telegiornali, Rai compresa.

Pubblichiamo nella pagine successive una serie di documenti su questo caso, astenendoci da qualsiasi commento: la notizia apparsa sui giornali italiani; in quelle successive la risposta al direttore del giornale che gli aveva comunicato di sollevarlo dell'incarico, da parte del giornalista Bottinelli, che decise di rivolgersi al Pretore per chiedere giustizia ed essere reintegrato nel suo incarico.

Il Pretore di Grosseto, dottor Celentano, accolse la richiesta di Bottinelli e la notizia apparve anche su "Il Tirreno" con l'articolo che riportiamo nella penultima pagina di questa serie di documenti, prima della lettera di reintegro del giornalista spedita dal Vice Presidente dell'Editoriale Il Tirreno.

Massoneria: sospeso il capo redazione del "Tirreno" a Grosseto

FIRENZE - Il responsabile della redazione di Grosseto del "Tirreno", Claudio Bottinelli, il cui nome era comparso nelle liste degli affiliati alla massoneria di Piazza del Gesù - Palazzo Vitelleschi che il quotidiano aveva pubblicato a settembre, è stato sospeso temporaneamente dall'incarico. La decisione, ha spiegato in una comunicazione di servizio di alcuni giorni fa - e resa nota ieri - il direttore del quotidiano, Ennio Simeone, è stata presa «allo scopo di sgombrare il campo da perplessità e disagi provocati dal fatto che lo stesso collega bottinelli non ha mai informato la direzione né la sua redazione della sua appartenenza alla massoneria». «Comunque - ha spiegato oggi il direttore del "Tirreno" - più che l'appartenenza del collega alla massoneria, quello che ha creato maggiormente disagio è stato il fatto che, rispondendo ad una mia nota interna, egli ha inviato la sua risposta, oltre che al presidente dell'ordine dei giornalisti e dell'Associazione stampa della Toscana, cosa che era assolutamente giusta, anche all'esterno, al capo della massoneria di Piazza del Gesù, Renzo Canova». Dopo aver appreso la notizia della sua sospensione, Bottinelli ha replicato giudicando illegittima tale decisione che, afferma, «dele la mia professionalità e la mia personalità morale» ed «appare una gravissima violazione

cronaca

□ la Repubblica
martedì 2 novembre 1993

E' il responsabile della redazione di Grosseto del "Tirreno"

Sospeso giornalista massone

FIRENZE - Il responsabile della redazione di Grosseto del *Tirreno*, Claudio Bottinelli, il cui nome era comparso nelle liste degli affiliati alla massoneria di piazza del Gesù-Palazzo Vitelleschi, è stato sospeso temporaneamente dal suo incarico.

La decisione è stata presa «allo scopo di sgombrare il campo da perplessità e disagi provocati dal fatto che Bottinelli non ha mai informato la direzione né la redazione della sua appartenenza alla

massoneria», ha dichiarato il direttore del quotidiano Ennio Simeone. Secondo il direttore del *Tirreno* «più che l'appartenenza del collega alla massoneria ciò che ha creato disagio è stato il fatto che egli ha inviato una sua risposta ad una nota interna, oltre che al presidente dell'ordine dei giornalisti e dell'associazione stampa della Toscana, anche all'esterno, al capo della massoneria di piazza del Gesù». Bottinelli ha replicato giudicando «illegittima» tale decisione.

Ad Ennio Simeone
direttore de "Il Tirreno"
Viale Alfieri, 9
LIVORNO

e per conoscenza:

- Comitato di Redazione
de "Il Tirreno"
Viale Alfieri, 9
LIVORNO

- Avv. Giuseppe Angella
Amministratore Dele. de "Il Tirreno"
Viale Alfieri, 9
LIVORNO

- Renzo Canova
Sovr. Gr. Comm. Gran Maestro
Gran Loggia d'Italia degli A.L.A.M.
Obbedienza di Piazza del Gesù
Palazzo Vitelleschi
Via S. Nicola de' Cesarini, 3
ROMA

- Gastone de Anna
Presidente del Consiglio Regionale
dell'Ordine dei Giornalisti
Vicolo de' Malespini, 1
FIRENZE

- Giancarlo Demenichini
Presidente della
Associazione Stampa Toscana
Via dei Medici, 2
FIRENZE

Ho riflettuto in queste ore sulla lettera che mi hai spedito in data 18/09/1993 e, in tutta onestà, non ne condivido il contenuto. E posso assicurarti che da parte mia non c'è alcun senso di imbarazzo per il fatto che oggi, finalmente, si sappia della mia iscrizione alla Gran Loggia d'Italia di Piazza del Gesù Palazzo Vitelleschi; iscrizione che (forse non hai abbastanza riflettuto su questo, mettendolo in relazione alla mia attività professionale ed alla assoluta limpidezza ed onestà, libera totalmente da qualunque forma di condizionamento che pure, da qualche gruppo politico che ha gran peso nel nostro giornale ritengo sia

stata anche tentata) mai ha pesato sul mio lavoro di giornalista e sul rapporto con i lettori.

Non vedo come tu possa parlare di "obiettiva incompatibilità" tra l'appartenenza alla Massoneria (Gran Loggia d'Italia degli Antichi Liberi Accettati Muratori, Obbedienza di Piazza del Gesù Palazzo Vitelleschi) ed il ruolo di responsabile della redazione di Grosseto; e sotto il profilo dei nostri rapporti non ritengo che questo fatto possa indurre in una sfiducia nei confronti di un dirigente che può andare a testa alta per il suo comportamento.

Viene sfiorata e forse superata la soglia del lecito, a mio parere, quando tu paventi - tra l'altro - ipotesi per cui potrei avere (o avere avuto) comportamenti non rigidi ed onesti trattando di persone iscritte alla Massoneria. Sfido te e chiunque altro a portare un solo esempio, cercando in tutta la mia attività professionale.

"Il Tirreno" non rischia di perdere credibilità o autonomia per la mia iscrizione alla Gran Loggia d'Italia di Piazza del Gesù Palazzo Vitelleschi, così come mi auguro non la perda o l'abbia perduta per la simpatia o la iscrizione di altri colleghi a partiti politici dai quali (e recenti avvenimenti di cronaca ne fanno purtroppo ampia fede e sollevano timori e perplessità) non vengono certo lezioni di trasparenza, di onestà, di libertà di idee e rispetto degli altri.

Non condivido quindi affatto la tua opinione espressa nel finale della lettera e non intendo comunque lasciare il mio posto a Grosseto. Se ritieni di mandare un altro collega a dirigere la Redazione di Grosseto, puoi farlo, nei termini prescritti da leggi e regolamenti, ai quali io - come cittadino, come giornalista e come massone - mi sono sempre attenuto.

Mi ha fatto dispiacere, caro direttore, il finale della tua lettera, là dove lasci intendere che se decidessi di rinunciare alla mia appartenenza alla Massoneria, allora le cose per me cambierebbero e potrei mantenere posto e pagnotta.

Mi dispiace che tu lo abbia scritto. Se non altro per una questione di stile che fa suonare questa affermazione quasi come un ricatto.

La mia morale, il mio rispetto di me stesso e dei miei lettori, oltre alla mia convinta partecipazione alla Massoneria, mi impediscono di prendere anche solo in considerazione quella ipotesi.

Caro direttore, credo che fra un giornalista disonesto, pronto a vendere la sua idea e la sua anima per i soldi (tale è il senso di quella proposta), ed un giornalista onesto, conosciuto e stimato da quasi trenta anni per l'assoluta rigidità morale e la serietà e serenità del suo fare giornalismo, sempre nel più totale rispetto dei lettori, i lettori de "Il Tirreno" di Grosseto non abbiano dubbi di scelta.

Caro direttore, la storia ricorre, e qui mi sembra siamo tornati al giorno in cui, tanti secoli fa, fu chiesto al popolo di fare la sua scelta fra ... Gesù o Barabba.

Un cordiale saluto.

Claudio Bottinelli
giornalista
capo servizio responsabile
della Redazione di Grosseto

Allegati per conoscenza:

- lettera del direttore a Claudio Bottinelli in data 18/09/1993
- documento del Cdr del Tirreno in data 13/09/1993.

Il pretore ordina di reintegrare un giornalista

GROSSETO - Il pretore del lavoro di Grosseto ha ordinato alla Società editoriale «Il Tirreno» di reintegrare immediatamente il giornalista Claudio Bottinelli nelle funzioni di caposervizio della redazione di Grosseto.

Bottinelli era stato sostituito nell'incarico il primo novembre scorso, in seguito alla pubblicazione da parte dello stesso quotidiano livornese di una lista di massoni fra i quali lo stesso Bottinelli. Il direttore Ennio Simeone, dopo una serie di lettere, aveva deciso di affidare temporaneamente la responsabilità della redazione ad Alessandro Cecioni mentre le funzioni vicarie sono rimaste a Giovanni Corbini. Bottinelli è quindi ricorso al giudizio del pretore del lavoro di Grosseto Attilio Celentano, il quale, accogliendo le motivazioni dei difensori del giornalista (Paolo Fanfani, Lina Casini e Maurizio Andreini), ha osservato che nell'ordinamento italiano non è consentita la retrocessione del lavoratore a mansioni inferiori a quelle da ultimo svolte e che va tutelato il diritto alla propria dignità morale, essendo giustificato «il turbamento del ricorrente che avverte come una perdita di prestigio e di dignità personale, sia nell'ambiente del lavoro che nell'ambiente cittadino, la privazione delle mansioni di responsabile della redazione». Bottinelli, affiliato alla gran loggia di Piazza del Gesù-Palazzo Vitelleschi, da oltre vent'anni dirige la redazione grossetana del «Tirreno».

La decisione del pretore è stata commentata da Renzo Canova, gran maestro della gran loggia di Piazza del Gesù-Palazzo Vitelleschi. «Devo sprimere - ha detto Canova - una soddisfazione anche alla luce del caso specifico, quasi

storico in Italia: finalmente un iscritto alla massoneria non deve dichiarare l'affiliazione al suo datore di lavoro, come ogni altro lavoratore appartenente ad una diversa associazione. Penso che la richiesta di una simile dichiarazione sia contraria allo statuto dei lavoratori.

L'ordinanza del pretore è fra l'altro perfettamente in linea con l'avvocatura dello Stato di Cagliari che ha dato un parere molto motivato sulla legittimità delle associazioni massoniche; ovviamente quando si tratta di associazioni legittime perché se ci sono deviazioni si tratta di associazioni a delinquere con cui nulla abbiamo a che fare».

«Dal punto di vista della motivazione - ha chiarito l'avvocato Paolo Fanfani - l'ordinanza si è fermata al diritto del lavoro senza entrare nel merito della motivazione massonica perché il pretore ha rilevato una violazione palese dell'articolo 2103 del codice civile, che è poi l'articolo 13 dello statuto dei diritti dei lavoratori, che garantisce funzioni e qualifica. E' bastato al pretore aver rilevato la violazione delle norme, non si è spinto a verificare la causa del provvedimento». (Ansa).

L'ORDINANZA del pretore di Grosseto, se dovesse essere recepita poi nel giudizio di merito, sancirebbe il principio che possono essere i pretori a nominare i capiservizio dei giornali e a stabilirne le mansioni, e non i direttori. Ciò, oltre che in netto contrasto con i contenuti e lo spirito dell'art. 6 del contratto nazionale di lavoro dei giornalisti che fissa i poteri del direttore, è in aperto conflitto con la realtà operativa e la funzionalità dei giornali.

EDITORIALE

IL TIRRENO SRL

Livorno, 19 Gennaio 1994

AL CAPO SERVIZIO
CLAUDIO BOTTINELLI

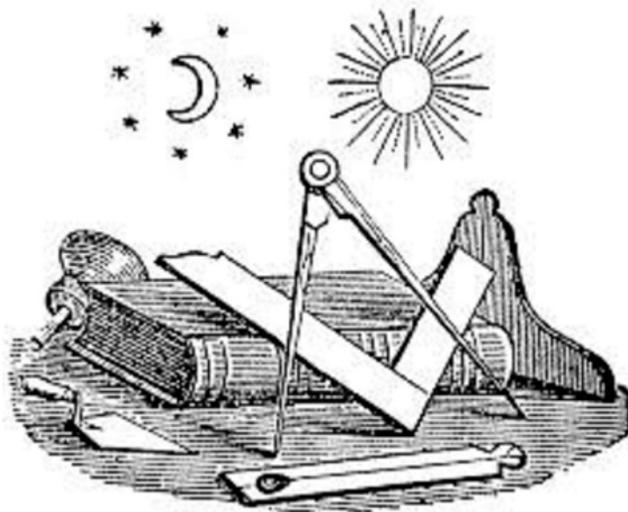
Prendiamo atto della "reintegra immediata nelle mansioni di responsabile della redazione di Grosseto" disposta con ordinanza dal Pretore di Grosseto, ferme le prerogative del Direttore e salvo ogni diritto ed impugnazione.

Editoriale **IL TIRRENO** s.r.l.
V. Vice Presidente



LIVORNO - Viale Alfieri, 9 Tel. (0586) 416.511 Capitale Sociale 700.000.000
Tribunale di Livorno n. 6753 CCIAA n. 57065 Partita IVA: 00333250496

Eventi





Renzo Canova

“Acadèmia” ha celebrato i venti anni della sua vita



Adolfo Boggio

Il Supremo Consiglio d'Italia e San Marino ha celebrato il ventennale della fondazione di Acadèmia nata da una idea del Ven.mo e Pot.mo Renzo Canova, di recente passato all'Oriente Eterno.

La cerimonia è stata officiata dal suo successore, Ven.mo e Pot.mo Fratello Adolfo Boggio, Sovrano Gran Commendatore.

Ospite d'Onore il Gran Maestro della Gran Loggia d'Italia di Rito Scozzese, Ven.mo e Pot.mo Fratello Sergio Cianella, accompagnato da una folta delegazione, il quale nel porgere il saluto della Obbedienza ha ricordato i rapporti di amicizia e stretta collaborazione tra le due Massonerie, fortificati dalla comune impronta scozzese delle rispettive logge.

Le “radici” del Supremo Consiglio d'Italia – Acadèmia portano all'estate del 2003 quando l'ex Sovrano Gran Commendatore Gran Maestro Renzo Canova, insieme a nove Membri Effettivi del Supremo Consiglio, si dimisero dalla Gran Loggia d'Italia degli ALAM e fondarono “Acadèmia” con lo scopo di dar vita ad un organismo massonico secondo i principi originari dello Scozzesismo. Il Ven.mo e Pot.mo Fr. Renzo Canova, che aveva dedicato quasi quarant'anni alla Gran Loggia d'Italia degli Antichi Liberi Accettati Muratori, facendole raggiungere stima e prestigio nel mondo latomistico italiano e internazionale, non ebbe timore di ripartire da zero, nella convinzione che la salvaguardia del genuino spirito massonico si trova non nella potenza dell'apparato organizzativo o nella forza del numero degli iscritti, ma nella purezza degli intenti e nel rispetto morale, ideale e giuridico dei principi basilari dell'Istituzione. Il riferimento, nella denominazione di rilevanza esterna, ad “Acadèmia”, la scuola di pensiero e di libera ricerca fondata da Platone, voleva simbolicamente riaffermare le radici, i metodi ed i fini dell'azione massonica del nuovo Istituto.





Il Tempio Massonico di Cosenza e (sotto) alcuni momenti della installazione e dell'agape bianco

**SONO STATE INSTALLATE DAL GRAN MAESTRO DELLA GRAN LOGGIA D'ITALIA DI RITO CIANNELLA
IN CALABRIA NASCONO NUOVE LOGGE
DOPO QUELLE DI COSENZA QUELLE DI CATANZARO E ROSSANO CORIGLIANO**

Dalla Calabria giunge un'altra favorevole notizia per la Gran Loggia d'Italia di Rito Scozzese: tre logge infatti sono "riemerse" ed hanno chiesto di far parte della Gran Loggia d'Italia di Rito Scozzese.

Per questo il Gran Maestro della Gran Loggia d'Italia di Rito Scozzese, avv. Sergio Ciannella, accompagnato da una Delegazione dell'Oriente di Napoli, ha presieduto nel magnifico Tempio all'Oriente di Cosenza una tornata di apprendista nel corso della quale sono state installate per riemersione tre logge della Regione Calabria, due all'Oriente di Catanzaro ed una all'Oriente di Rossano Corigliano.

Sono stati inoltre iniziati due nuovi Fratelli, il più giovane dei quali ammesso appena sedicenne in quanto figlio di massone. La giornata si è conclusa con una raffinata agape bianca organizzata dal Delegato Magistrale della Calabria, Adriano Ritacco,



che ha curato magistralmente l'evento e accolto con calore fraterno i numerosi partecipanti.

Con questi nuovi "arrivi" la Regione Calabria si pone, numericamente, fra le principali della Gran Loggia d'Italia di Rito Scozzese, e dimostra una vitalità e una partecipazione particolarmente encomiabili. Vitalità e partecipazione che già aveva avuto modo di dimostrare organizzando il Solstizio d'Estate che si è svolto

nel piazzale interno del Castello Normanno Svevo di Cosenza dove si erano riuniti molti Fratelli e Sorelle giunti in Calabria da numerose Regioni d'Italia.

Una celebrazione perfettamente organizzata, sotto la guida del Fratello Adriano Ritacco che ha saputo distinguersi anche in occasione di questi recenti ingressi di nuove Logge nella Obbedienza guidata dall'avv. Sergio Ciannella.





UNITE NEI CENTO ANNI DELLA REPUBBLICA TURCA LA LOGGIA STELLA POLARE E LA LOGGIA ISTANBUL

IL LORO GEMELLAGGIO SOTTOSCRITTO IL 26 OTTOBRE SULLE RIVE DEL BOSFORO



Nel clima festoso di una Istanbul addobbata con centinaia di migliaia di bandiere per celebrare i primi cento anni della Repubblica Turca nata nel 1923 e la elezione di Ataturk a Presidente, il 26 ottobre la Loggia Stella Polare di Grosseto della Gran Loggia d'Italia di Rito Scozzese e la Loggia Istanbul della Gran Loggia Mista di Turchia hanno celebrato il loro gemellaggio.

La delegazione italiana, guidata dal Maestro Venerabile Cristina Bromo, è stata accolta nel Tempio con calore fraterno dalla Gran Maestra della Gran Loggia Mista di Turchia, Esti Citon.

Tra l'altro, a conclusione dei lavori, condotti dal Maestro Venerabile della Loggia Istanbul, Nazan Avci, il Maestro Venerabile della Loggia Stella Polare ha consegnato ben nove attestati di nomina a membri onorari della sua Loggia ad altrettanti Fratelli e Sorelle turchi che hanno dimostrato particolare vicinanza alla Loggia Stella Polare o hanno particolari meriti nel campo della cultura e

*In alto:
una fila di
bandierine
che
celebravano
i 100 anni
della
Repubblica
Turca*

*sotto il titolo:
un gruppo di
partecipanti
alla cerimonia
di gemellaggio*

della ricerca esoterica

Nel prendere la parola, la Bromo ha ricordato i profondi legami che uniscono massonicamente Grosseto e Istanbul e indicato il senso di questa nuova pagina, scritta in nome della Fratellanza che unisce nei principi di libertà e uguaglianza e nello scopo comune di migliorare sé stessi e di agire per il bene ed il progresso dell'Umanità. In un mondo così complesso e travagliato, come quello che stiamo vivendo, lavorare insieme e condividere obiettivi di pace e di amore assume una valenza speciale. Il gemellaggio quindi – ha concluso – è un legame simbolico che sviluppa strette relazioni ed offre la possibilità di lavorare su temi di interesse comune.

Il Maestro Venerabile della Loggia Stella Polare di Grosseto ha anche tenuto a ricordare che questo con la Loggia Istanbul della Gran Loggia Mista di Turchia è il secondo gemellaggio che viene stretto da parte della sua Loggia che già sul finire

del 2022 ha firmato un accordo di gemellaggio con la Loggia Vittoria Colonna all’Oriente di Napoli, a conferma del senso di appartenenza a quella Massoneria Universale alla quale la Loggia Stella Polare guarda con grande convinzione.

Il Delegato della Regione Toscana della Gran Loggia d’Italia di Rito Scozzese, Claudio Bottinelli, dopo aver portato il saluto del Gran Maestro Sovrano Gran Commendatore, Sergio Ciannella, ha osservato che i festeggiamenti in corso per i primi cento anni della Repubblica Turca sono festa anche per la Massoneria italiana in Turchia, dal momento che proprio all’interno della Loggia italiana di Salonico, “Macedonia Risorta”, trovarono ospitalità i Giovani Turchi che gettarono e fecero germogliare il seme della rivoluzione guidata di Kemal Atatürk, che avrebbe portato, il 29 ottobre 1923, alla nascita della Repubblica della Turchia. Riferendosi poi ai tragici accadimenti che stanno insanguinando Ucraina e Palestina, Bottinelli ha affermato che sarebbe un grave sbaglio attribuire un carattere religioso alle atrocità e agli scontri in corso. Non è così che vanno letti, soprattutto dai massoni, che hanno un profondo rispetto per la religiosità dell’individuo, cioè per quel sentimento che spinge l’uomo, dovunque si trovi e in qualun-



*Sopra:
la pergamena
consegnata al
Gran Maestro
Esti Citon*

*sotto: una
panoramica
di Istanbul
con la
Torre di Galata*

que epoca viva, verso l’Infinito, qualunque sia la via che segue (Cristianesimo, Ebraismo, Islamismo, Buddismo, fino alle religioni espresse dalle più sperdute tribù nel profondo delle foreste dell’Amazzonia). Questo sentimento non si riconosce negli apparati-amministrativi che reggono le varie Chiese, le varie potenze, le varie fazioni presenti sulla Terra, ma va oltre e trova spazio in una dimensione spirituale.

Da parte sua il Gran Maestro Esti Citon ha sottolineato che i Fratelli e le Sorelle della Turchia sono felici di partecipare a questo gemellaggio, che rinforza la fraternità e permette alle Sorelle ed ai Fratelli delle due Logge di lavorare insieme, creando un ponte fra Istanbul e Grosseto. Ciò a conferma che la Massoneria è universale ed

è fondata sulla fraternità. Lavorando insieme – ha concluso – offriamo un alto esempio di fratellanza universale”.

A conclusione dei lavori il Maestro Venerabile Cristina Bromo – come detto - ha consegnato le pergamene di nomina a membri onorari della Loggia Stella Polare di Grosseto ai Fratelli e alle Sorelle della R.L. Istanbul particolarmente meritevoli. Una volta concluso il rito di gemellaggio, una agape fraterna ha unito tutti i partecipanti in fraterna armonia.



GEMELLAGGIO FRA MILANO E CLERMONT-FERRANT

UNA INTERESSANTE RIFLESSIONE SUI DIVERSI VOLTI CHE PROPONE IL LAVORO LA PROSPETTIVA: LIBERARE L'UOMO MODERNO DAI LACCI DEL CONSUMISMO

Nella prestigiosa sede dell'Accademia di Brera, allestita per l'occasione a Tempio Massonico, si è celebrato il gemellaggio tra la Loggia "Uniti nella diversità" di Milano, appartenente alla Gran Loggia d'Italia di Rito Scozzese e la Loggia "Tradition et Modernité" di Clermont-Ferrand all'obbedienza del Grande Oriente di Francia. L'evento, che sottende la visione di una Massoneria universale aperta ai contatti tra Liberi Muratori, senza distinzioni e pregiudizi, è stato organizzato dai fratelli Piero Alacchi Ispettore provinciale e Andrea Carafassi Maestro Venerabile della Loggia milanese, ai quali il Gran Maestro della



Gran Loggia d'Italia di Rito Scozzese Sergio Cianella ha trasmesso un messaggio augurale con il quale, ricordando il legame di profonda amicizia con il Grande Oriente di Francia, ha espresso il più vivo compiacimento per l'iniziativa, che rafforza il sentimento di fratellanza che unisce tutti i massoni e che si esprime nella condivisione di valori nei quali si ritrova il senso della vita. Nel corso dell'incontro, al quale hanno preso parte rappresentanti di altre Obbedienze Massoniche, tra le quali Accademia e OMT, è stato trattato il tema "Il lavoro: ostacolo o fonte di progresso umano?" di cui si fornisce una breve sintesi.

IL LAVORO: OSTACOLO O FONTE DEL PROGRESSO UMANO?

In fisica il lavoro è una forma di energia prodotta dall'esercizio di una forza che trasforma. Agli albori dell'umanità l'uomo viveva in un tempo circolare. Ogni generazione riproduceva i gesti delle generazioni precedenti, come avviene ancora oggi per gli animali. Poi l'uomo uscì dal tempo circolare usando la sua forza intellettuale e iniziò ad esplorare, innovare, creare; da quel momento il progresso umano non si è più fermato. Questo risultato non è dovuto però soltanto all'esercizio della forza umana, ma anche al lavoro collettivo e allo stretto rapporto con la conoscenza: se si perde questo legame a vantaggio di obiettivi esclusivamente materiali il lavoro può divenire un ostacolo.

Il lavoro ha una dimensione fondamentale duale a diversi livelli, bilanciata tra due realtà opposte:

- Equilibrio tra dimensioni negativa e po-

sitiva, tra fonte di progresso o ostacolo al progresso. Le lingue d'origine latina danno una dimensione negativa (*labor come* pena, sofferenza, in francese "travail" deriva da *tripalium* «strumento di tortura»). Il tedesco usa parole diverse per le due dimensioni: *das Werk* corrisponde al lavoro creativo mentre *die Arbeit* ha senso di "schiavo" indica il lavoro manuale.

- Equilibrio tra la forza della mente e quella del corpo: senza forza intellettuale la forza fisica rimane nel tempo circolare come la forza animale. Senza la forza fisica, la forza intellettuale rimane impotente, persa nel dominio dei sogni e dell'immaginazione.
- Equilibrio tra diritto e dovere. La Costituzione Italiana considera il lavoro

sia diritto che dovere. La “Repubblica fondata sul lavoro” deve assicurare a tutti la possibilità di lavorare, perché tutti devono essere nelle condizioni materiali e spirituali di contribuire all’organizzazione della vita politica, economica e sociale del Paese. Al contempo, il lavoro è anche un dovere verso la collettività: è il modo in cui l’individuo partecipa solidalmente alla vita sociale per il bene ed il progresso comune. Dagli anni settanta, il lavoro ha vissuto due evoluzioni combinate: meno manuale, più intellettuale e meno collettivo, più individuale.

- L’efficienza superiore delle macchine, sia per il lavoro fisico che intellettuale (IA), riduce il lavoro fastidioso, stancante e ripetitivo e privilegia il lavoro creativo che, però, non tutti sono in grado di svolgere. Meno lavoro manuale, più lavoro intellettuale. Questa evoluzione, però, ha portato alla svalutazione del lavoro manuale, considerato meno nobile.
- L’individualismo, come effetto dell’acquisto di libertà, fa del lavoro sempre più un diritto e sempre meno un dovere. Così cresce la frustrazione del lavoro non scelto e pagato poco, e si perde la consapevolezza che tutti i lavori, dal più modesto al più sofisticato, contribuiscono ad un progetto comune. Come previsto dalla Costituzione Italiana, il lavoro è un valore fondamentale, elemento essenziale per la realizzazione dell’individuo e la costruzione della Società.
- A questa doppio cambiamento (diminuzione del lavoro manuale, sviluppo dell’in-



Nele foto delle due pagine momenti del gemellaggio e della visita a Milano



dividualismo) si è aggiunto lo sviluppo degli ammortizzatori sociali, che pur svolgendo una importante funzione assistenziale, hanno reso meno attrattivo il lavoro salariato. Si potrebbe immaginare che esasperando questa tendenza si andrebbe verso un mondo nel quale il lavoro sarebbe una semplice opzione alternativa a un reddito di cittadinanza universale. Non si lavorerebbe più per bisogno ma solo per scelta e per piacere. Baudelaire scrisse nei suoi Diari: “Ad ogni minuto noi siamo gravati dall’idea e dalla sensazione del tempo. E non vi sono che due mezzi per scappare a questo incubo, per dimenticarlo: il piacere e il lavoro. Il Piacere ci usa. Il Lavoro ci fortifica. Scegliamo. Più ci serviamo di uno di questi mezzi, più l’altro ci ispira la ripugnanza. Non si può obliare il tempo che servendosene. » Piacere e lavoro. Piacere o lavoro. Potrebbe essere la sfida da risolvere in una visione futura del lavoro.

Si è sempre detto che il lavoro nobilita l’uomo. Questa nobiltà la si ritrova nella solidarietà ovvero nell’operare per un risultato utile a tutti, concentrandosi più sull’impegno che sull’obiettivo. Conta infatti più il viaggio che la destinazione. Durante il viaggio si fanno esperienze, si cresce, si vedono i lati positivi e negativi di noi stessi, della vita e della realtà che ci circonda. Il percorso è fatto di sacrifici, abnegazione e sforzi, sia nel lavoro fisico che in quello intellettuale, ma deve essere sempre indirizzato al bene comune oltre che alla propria utilità. Diversamente si tratterebbe di un mero esercizio autoreferenziale, fuori dal contesto sociale.

Il lavoro può essere considerato anche il mezzo per concedere a ciascuno di conquistare la sua umanità, cioè libertà e autonomia, ovvero la possibilità di orientare le proprie azioni. Hegel, all’inizio della “fenomenologia dello spirito” espone il modo progressivo in cui si costruisce la coscienza umana, questa

conquista della libertà attraverso il lavoro, in quella che i filosofi chiamano “la dialettica del padrone e dello schiavo”. Attraverso il suo lavoro al servizio del padrone, infatti, lo schiavo fa due cose contemporaneamente che gli permettono di costruire la sua coscienza di uomo libero mentre il padrone perde la sua:

- trasforma la natura in modo che produca abbastanza per sostenere il padrone. La coltiva, ci mette le sue competenze, la sua ragione, la sua cultura; vi lascia la sua impronta e così, a poco a poco, la domina. E così facendo scopre l'incredibile potere che, di produrre ciò che gli permette di vivere: prende così coscienza della sua umanità.
- Svolgendo questi compiti al servizio del padrone lo schiavo rinuncia a soddisfare i propri bisogni: non mangia i piatti che prepara né le verdure che coltiva, domina così l'animalità che è in lui, la sua immediatezza biologica istintiva, domina in se stesso la natura a cui inizialmente teneva tanto per servire l'altro, e “compie un'azione umana e umanizzante”, come dice Kojève, “l'uomo crea la sua umanità rinnegando se stesso come animale”.

Questo è il rovesciamento dialettico operato dal lavoro: la vita del padrone, che era padrone solo della vita biologica, diventa totalmente dipendente dal lavoro dello schiavo: se questo cessa, il padrone non è più padrone di nulla, nemmeno nella sua stessa vita. Se facciamo riferimento ai valori morali giudaico-cristiani che segnano profondamente la tradizione occidentale, la Bibbia presenta il lavoro come una maledizione, una punizione divina risalente al peccato originale, illustrata da Genesi 3,19: *Con il sudore del tuo volto mangerai il pane; finché tornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere tornerai!* Il lavoro è soprattutto uno sforzo, una necessità per vivere, sopravvivere, provvedere ai propri bisogni fisiologici e di sicurezza; avrebbe detto Maslow: nutrirsi e dormire riparati, vestirsi, riscaldarsi, eventualmente spostarsi... e una necessità sociale, di coesione, di integrazione, di appartenenza ad un gruppo.

L'organizzazione del lavoro è rimasta la stessa per secoli, attorno ai mestieri, alle corporazioni. Questo equilibrio secolare ha conosciuto forti sconvolgimenti, fino ai a giungere a risultati

incredibili, come quelli prefigurati dalla Intelligenza Artificiale, che contende addirittura il primato dell'uomo.

La risposta appropriata all'interrogativo posto dal tema è che il lavoro può essere sia ostacolo che fonte di progresso.

Se il lavoro è mera costrizione, cioè sacrificio per soddisfare il mero bisogno di sopravvivenza, allora è ostacolo al progresso. Questo tipo di economia riproduce meccanicamente un rapporto di produzione destinato generare conflitti sociali. Bisogna distinguere il lavoro come necessità di sostentamento, dal lavoro come vocazione al miglioramento della propria esistenza, sentimento etico che matura nella propria coscienza e costituisce la struttura portante del benessere della società civile.

Si è formata una grande massa di uomini e donne in cerca di lavoro guidata da aspettative di consumo a cui corrisponde una classe dirigente che esprime decisioni economiche e politiche senza etica, ma orientata solo al profitto.

Quelli che lavorano con vocazione sono tanti e possono essere riuniti nello stesso tempio del pensiero. Bisogna promuovere una nuova alleanza che guardi al futuro dell'uomo, attraverso il sostegno alla opportunità di vocazione nel proprio lavoro.

Per rispondere ai quesiti iniziali bisogna domandarsi ancora: “**quando**”, “**dove**”, “**perché**”, “**chi?**”.

Il lavoro è ostacolo **quando** è sacrificio mirato esclusivamente alla mera sopravvivenza; è fonte di progresso **quando** offre opportunità di elevazione morale e migliora la conoscenza del mondo; è ostacolo **dove** le libertà sono negate; è fonte di progresso **dove** c'è opportunità di cambiamento, mobilità e democrazia rappresentativa; è ostacolo **perché** costringe alla subordinazione ad altri e si configura come ricatto economico e morale; è fonte di progresso **perché** è liberazione dal bisogno; è ostacolo voluto per **chi** non ha interesse al miglioramento di sé e dell'umanità; è fonte di progresso per **chi** ha intrapreso un percorso di liberazione.

Noi siamo impegnati nella liberazione dell'uomo e nel bene della Patria e dell'Umanità, obiettivi per i quali il concetto di lavoro è fondamentale. Dobbiamo perciò favorire la vocazione al progresso nei due luoghi che possono migliorare l'uomo, perché dispongono degli strumenti per creare l'etica del bene comune: la scuola e il luogo di lavoro.

Rubriche



GUILLAUME TRICHARD, NUOVO GRAN MAESTRO DEL GRANDE ORIENTE DI FRANCIA



In occasione del 158° Convento del Grande Oriente di Francia, riunitosi a Lille nello scorso agosto, i Consiglieri dell'Ordine hanno proceduto all'elezione del nuovo Gran Maestro. Guillaume Trichard è stato eletto al primo turno e succede a Georges Serignac. Il nuovo Gran Maestro, rendendo omaggio al suo predecessore, ha affermato di voler "lavorare con forza per diffondere i valori e i principi della Massoneria liberale e adogmatica." in questo anno che è il 250° anniversario della fondazione dell'Obbedienza.

Ha concluso poi il suo intervento dicendo: *"I Massoni del Grande Oriente di Francia hanno ormai una responsabilità storica, quella di contribuire a tutelare la loro Repubblica, affinché i suoi principi siano rispettati ovunque, affinché la Repubblica universale e fraterna non sia più una promessa ma una realtà, affinché l'avvento di un'umanità migliore e più illuminata non sia solo un incantesimo nei nostri templi, affinché l'estrema destra non prenda mai più il potere e rimanga dove dovrebbe essere, nelle pagine oscure dei libri di storia."*

47 anni Guillaume Trichard è stato iniziato, all'età di 23 anni, nel 1999 in una loggia di Hay-les-Roses.

CALENDARIO TORNATE DELLA LOGGIA MADRE DI SCOZIA N. 0 DI KILWINNING



Com'è ormai tradizione i fratelli in visita alla Loggia madre di Kilwinning sono invitati a partecipare alle riunioni che iniziano alle ore 19 e si tengono il 2° e 4° martedì di ogni mese. Questo il calendario fino alla fine dell'anno: Ottobre – 10 (2° grado) e 24 (3° grado); Novembre – 14 (elezioni per cariche) e 28 (1° grado); Dicembre – 12 (2° grado e Assemblea generale) . 26 (chiuso). Sabato 16 (Installazione cariche).

UN CONVEGNO SUL TEMA DI COME AFFRONTARE I DISORDINI DEL MONDO: COMPRENDERE PER AGIRE?



Sabato 25 novembre alle ore 14 il Grande Oriente di Svizzera ha organizzato un convegno dal titolo “Affrontare i disordini del mondo, comprendere per agire?” che si avvarrà della presenza del Prof. Alain Bauer, professore ordinario presso il Conservatorio Nazionale delle Arti e dei Mestieri e Responsabile scientifico della Divisione Crisi Security Defense Intelligence Criminology Cyberthreats. “Ora è il momento di comprendere il mondo così com’è anziché ignorarlo – si afferma nel comunicato di presentazione - di comprenderlo anziché sognarlo, di lavorarci anziché consumarlo.” La partecipazione è libera. L’evento si terrà all’Università di Ginevra in Pl. des Grottes 3.

LA GRAN LOGGIA FEMMINILE DEL BELGIO LANCIA UN APPELLO AMBIENTALISTA



“Per la Massoneria quando il rispetto dei valori umani è in pericolo, quando una vita dignitosa per tutti gli esseri umani rischia di non essere più assicurata, quando la qualità della vita delle generazioni future è profondamente compromessa, il silenzio non è più appropriato”. Inizia così un lungo comunicato di tutte le Obbedienze massoniche adogmatiche e liberali belghe rispetto al regolamento “Sul ripristino della natura” approvato dal Parlamento europeo la scorsa estate. I Massoni lavorano per raggiungere il miglior sviluppo morale, intellettuale e spirituale per tutti. Sono consapevoli che ciò è possibile solo nel quadro di un’umanità organizzata fraternamente tra gli esseri umani da un lato e tra loro e la Natura nel suo insieme dall’altro. Agire qui e ora per raggiungere questo obiettivo è essenziale per la vita futura sul nostro Pianeta, si afferma. Riteniamo quindi doveroso rivolgerci a tutti coloro che hanno decisioni da prendere in materia, a livello statale ed europeo, affinché agiscano senza indugio e adottino le misure essenziali per garantire alle generazioni future una vita dignitosa senza alcuna distinzione e a prescindere da dove vivono. Per questo, a seguito del dibattito svoltosi al Parlamento Europeo, uniamo la nostra voce a quella di tutti coloro che pensano che i bambini di oggi e di domani siano la nostra vera priorità. Insieme ai cittadini del futuro facciamo parte di quella che il filosofo François Ost chiama comunità temporale. Crediamo anche di essere ugualmente responsabili nei confronti delle altre specie naturali. Restiamo convinti che la grande maggioranza dei deputati europei e dei membri dei governi nazionali siano consapevoli che queste misure sono essenziali, a meno che non condannino interi settori della società a cercare di sopravvivere in ambienti devastati.

Firmato: Grande Oriente del Belgio, Federazione belga dei diritti umani, Gran Loggia del Belgio, Gran Loggia Femminile del Belgio, Lithos Confederazione di Logge.

Il “Cristo nel labirinto” ad Alatri. L’opera misteriosa dell’ex chiesa templare



E' un'opera di autore ignoto che risale tra il 1300 ed il 1420, secondo un'indagine al radiocarbonio. Il “Cristo nel labirinto” venne scoperto nella chiesa di San Francesco ad Alatri nel frusinate durante lavori di restauro nel 1996.

In 140 centimetri di diametro, undici spire nere e dodici cerchi concentrici arrivano fino al tondo centrale dove c'è un Cristo Pantocrato. Sarebbe, secondo gli esperti, un'opera unica nel suo genere e neanche l'altro famoso labirinto – quello di Chartes – lo supererebbe nel significato spirituale. Come anche altre raffigurazioni, quelle della Chiesa di S.Michele a Pavia, a Lucca sulla facciata del duomo, oppure i labirinti di Santa Maria in Aquiro, di Castel Sant'Angelo e di Santa Maria in Trastevere a Roma, a Pontremoli all'interno della chiesa di San Pietro, al S.Vitale di Ravenna. Questo Cristo con le dita giunte della mano destra indica un'unica via: l'uscita che è anche entrata.

L'affresco è collocato in un'angusta intercapedine, risultato di ristrutturazioni successive alla realizzazione dell'opera: la parete su cui si trova faceva parte – secondo il Fai - originariamente di un'ampia sala con volte a tutto sesto, forse precedente alla costruzione del convento; probabilmente una chiesa templare. L'affresco è rivolto verso oriente, e quindi il labirinto simboleggerebbe l'unica via percorribile dalle tenebre alla luce della salvezza, ovvero la luce.

(Per visitare l'affresco bisogna arrivare in Piazza Regina Margherita telefonando al 0775 448455).



Del sacerdozio e delle Sirene

Autore: Giustiniano Lebano

Editore: Stamperia del Valentino

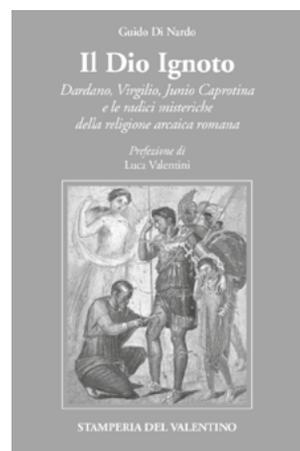
Da alcuni manoscritti inediti, comparati con una pubblicazione dei primi del '900, di Giustiniano Lebano (Napoli, 14 maggio 1832 - Torre Annunziata, 1910), il maestro Sairitis Hus dell'enigmatico Ordine Egizio partenopeo, abbiamo voluto estrarre due saggi esemplari dedicati al mondo numinoso e sacerdotale del mondo. Dalla sirena Parthenope, simbolo della città di Napoli, alle fraterie pontificali egizie e greco-romane, il Lebano e l'approfondita introduzione del nostro Luca Valentini, condurranno il lettore in ieratici percorsi di consapevolezza magico-teurgica.

Il Dio ignoto

Autore: Guido Di Nardo

Editore: Stamperia del Valentino

Il mondo italico che precedette la fondazione di Roma rimane, per molti versi, un enigma, anche per molti archeologici o filologici specializzati. Nei primi del '900 una misteriosa figura di studioso, tra l'esoterico e lo sciamanico, Guido Di Nardo, avanzò ipotesi assolutamente affascinanti sul mitico Latium Vetus. Tra divinità ignote e presenze numinose femminili, con un'interpretazione simbolica dell'opera virgiliana, il testo presenta, insieme con un'approfondita introduzione di Luca Valentini, la possibilità di intuire le radici ancestrali ed arcane della religiosità romana.



Flavio Giuliano e la metafisica del Sol Invictus

Autore: Roberto Carlesimo

Editore: Stamperia del Valentino

Un testo antico su una figura controversa della storia d'Occidente, l'ultimo imperatore pagano di Roma, Flavio Claudio Giuliano, che ne narra le vicende umane, le riforme civili, sociali, religiose, l'amore per la cultura, per l'Urbe e l'Ellenismo, al di là della critica cristiana ed avversa sviluppatasi nei secoli. Il volume è impreziosito da un corposo saggio introduttivo di Luca Valentini, in cui le relazioni tra la religiosità romana del Divo Giuliano e il mondo del neoplatonismo e dell'antica teurgia caldaico-egizia vengono investigate con profondità e competenza.

EQUINOZIO D'AUTUNNO

di Sergio Ciannella

La perfetta equivalenza di luce e buio che si verifica solo due volte all'anno, agli Equinozi di Primavera e di Autunno, rappresenta un fatto degno di nota, un fenomeno naturale dal quale trarre spunti di riflessione.

E' scientificamente provato che il nostro organismo sia legato ai ritmi circadiani; la luce solare incide direttamente, attraverso il sistema nervoso, sui comportamenti e sulla salute dell'essere umano. In particolare, nei momenti di passaggio da una stagione all'altra, i cambiamenti di luce comportano adattamenti riguardo a umore, energia, sistema immunitario.

Accade così che l'equilibrio tra luce e buio che si verifica all'Equinozio influenzi anche la sfera psichica, proponendosi come tempo favorevole all'inizio di qualsiasi attività di durata. Non a caso in questo periodo si apre l'anno scolastico, quello universitario e viene dato avvio a tante altre attività.

La particolarità di questo fenomeno astronomico non sfuggiva alle civiltà antiche, molto più attente dei moderni nell'osservare la Natura e trarne insegnamento.

Il passaggio equinoziale tra Estate e Autunno veniva perciò celebrato in vari modi e in tutte le latitudini, cogliendo i significati simbolici celati, nei quali si specchiava il vissuto umano: al festeggiamento motivato dal ringraziamento per la ricchezza dei frutti donati dalla terra si associavano le celebrazioni evocative dell'eterna lotta fra luce e tenebre, vita e morte. E ogni anno si ripeteva la stessa ritualità.

Se invece di avere lo sguardo incollato agli smartphone e agli schermi televisivi rivolgessimo la nostra attenzione alla Natura, non solo per manifestare stupore quando si scatena contro di noi, ma anche per ammirare l'armonia delle leggi alle quali dobbiamo l'organizzazione del nostro habitat, probabilmente scopriremmo valori ormai dimenticati e matureremmo maggior rispetto per l'ambiente in cui viviamo.







“Un Muratore è un pacifico suddito dei Poteri Civili, ovunque egli risieda o lavori, e non deve essere mai coinvolto in complotti e cospirazioni contro la pace e il benessere della Nazione...”

(Costituzione dei Liberi Muratori, 1723)